

TORNATA DELL'11 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE BERTI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Interpellanza del deputato Abignente intorno ad una circolare della direzione del demanio sulla conservazione delle abbazie nullius, e specialmente su quella di Montecassino — Risposte del ministro di grazia e giustizia — Incidente sull'interpretazione del regolamento relativamente alle interpellanze, in cui parlano i deputati Abignente, Lazzaro, La Porta, Massari G., Asproni e Lanza G. — Dichiarazione e proposta conclusiva dell'interpellante — A istanza del ministro, la deliberazione è rinviata al bilancio del Ministero di grazia e giustizia.* = *Presentazione di tre schemi di legge: transazione di vertenza col signor G. Camozzi; proroga del tempo per le domande di affrancazione delle terre del Tavoliere delle Puglie; acquisto di una casa presso il Ministero delle finanze.* = *Approvazione dell'articolo dello schema di legge per rinnovazione delle cartelle di rendita al portatore.* = *Svolgimento del disegno di legge del deputato Pepe, per modificazioni alla legge sul reclutamento militare — È preso in considerazione dopo obiezioni mosse dal ministro per la guerra.* = *Domanda del deputato Casati, e dichiarazione del ministro pei lavori pubblici.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Proposizione del deputato Ferri, per aumento di somma sul capitolo 31, relativo alle bonifiche delle maremme toscane — Richiami del deputato Valerio, e spiegazioni del ministro — Considerazioni del deputato Salvagnoli, e parole in appoggio dei deputati Panattoni e Sanminiatielli — Dichiarazione del deputato Fossombroni, e spiegazione del deputato Valerio — Repliche del relatore Torrigiani.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,526. Calegari avvocato Giuseppe si rivolge alla rappresentanza nazionale per ottenere il risarcimento di spese incontrate per compiere una missione avuta nel 1848 dal Governo provvisorio di Padova.

12,527. Tribi Antonio, ricevitore doganale nella provincia di Udine, domanda il ripristino integrale dello stipendio di cui era fornito all'epoca dell'annessione del Veneto.

12,528. Vari proprietari di mulini natanti sull'Adige, nel comune di Anguillara, invocano il pagamento dei compensi pei danni loro cagionati dalle truppe austriache nel 1866.

ATTI DIVERSI.

MORPURGO. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione, di cui fu letto testè il sunto, e che porta il numero 12,526.

L'età grave della persona che fa uso del diritto di petizione, e la ragione per la quale si rivolge alla Ca-

mera, mi confortano a domandare e sperare che essa vorrà accordare l'urgenza per questa petizione.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Il deputato Vacchelli, dovendo assentarsi da Firenze per privati affari, domanda un congedo di sei giorni.

(È accordato.)

Il deputato Morini scrive:

« Per incarico del signor sindaco di Domodossola, offro in omaggio alla Camera dei deputati una copia delle tavole di fondazione dell'istituto Galletti in Bognanco-Dentro, comunello che fa parte del circondario e collegio elettorale di Domodossola. »

Il deputato D'Ayala scrive:

« Sento un dovere di presentare alla Camera questo mio debole omaggio: *Vite degl'Italiani benemeriti della libertà e della patria (morti combattendo).* »

« Non ha altro pregio che l'argomento, e solo per questo sarà accolto con affetto cittadino. »

(Il deputato Nobili presta il giuramento.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO ABIGNENTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Abignente sopra un paragrafo di

una circolare della direzione generale del demanio, relativo alle abbazie *nullius*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole interpellante.

ABIGNENTE. Pochi giorni innanzi a quello in cui domandai di fare un'interpellanza al signor ministro dei culti, mi pervenne alle mani una circolare, di n° 490, ai signori direttori demaniali, in data 8 agosto 1868, soluzione di quesiti di massima e soluzione di taluni dubbi cui dà luogo la pratica della legge 15 agosto 1867, n° 3848. Di concerto col ministro di grazia, giustizia e dei culti vennero adottate le massime che il sottoscritto comunica ai signori direttori, con invito di uniformarvisi.

« *Abbazie nullius*, articolo 1, numeri 3 e 5 della legge:

« Non si intendono comprese nelle disposizioni dell'articolo 1, numeri 3 e 5, le abbazie o priorati e le prelature *nullius diocesis*, aventi un proprio territorio separato dalle diocesi vicine, nelle quali esercitano giurisdizione quasi episcopale. Conseguentemente i capitoli della chiesa, le abbazie *nullius* debbono ritenersi come cattedrali, e perciò soggette alle disposizioni dell'articolo 6 della legge. »

La Camera si ricorda bene che, riguardo ai vescovi, non si prese alcun provvedimento di soppressione con la legge 15 agosto 1867.

Riguardo poi ai Capitoli cattedrali si stabilì che il loro numero, ridotto che si fosse a dodici, non potesse andare più in là.

Ora, io nel considerare questa circolare e nel confrontarla colla legge, sia col suo spirito, sia colla sua lettera, ebbi due questioni a farmi; e, per quanto io mi fossi studiato a scioglierle, affatto non mi riuscì; onde era io vengo a domandare al ministro la soluzione dei miei dubbi, e gli propongo quel dilemma che io proponeva a me stesso.

Domando: in questa soluzione di massima, sono comprese sì o no le abbazie monastiche? Se no, allora mi dica il ministro: oltre le abbazie monastiche di Montecassino, di Trinità di Cava e di Monte Vergine, quali altre badie vi sono nel regno che hanno una diocesi separata dal territorio delle diocesi vicine con una giurisdizione quasi episcopale? Io so che vi era una volta l'arcipretura di Altamura, ma so ancora che questa fu eretta in vescovado. Vi è il priorato di Bari, ma esso non ha territorio diocesano.

Il priorato di Bari tiene una giurisdizione *intra septa ecclesiae*. Vi era l'archimandrato di Messina; ma da qualche tempo l'archimandrita è stato distinto dall'abbazia, e l'archimandrita tiene una mensa separata, un Capitolo separato; tiene per conseguenza una intera giurisdizione e un intero appannaggio diviso dall'appannaggio del monastero. Vi era ancora quella di Monreale; ma da molto tempo ancora la badia di Monreale è stata distinta dall'arcivescovado. Per conseguenza, per quella conoscenza che ho, in tutta Italia,

oltre le tre badie di Monte Vergine, Montecassino e Trinità di Cava, non vi sono altre badie che abbiano un territorio diocesano distinto con giurisdizione quasi episcopale.

Dunque, domando io in primo luogo, quali altre abbazie vi sono oltre queste?

Se poi il signor ministro mi risponde che in questa soluzione di massima vanno comprese appunto queste abbazie, allora io dico: queste abbazie furono soppresse colla legge del 7 luglio 1866. Con questa legge venne soppresso l'ordine dei Benedettini, venne soppresa per conseguenza la comunità di Montecassino. Dove non vi è comunità, non vi è abbazia, non vi è più diocesi.

Ora, come potrebbe il ministro sostenermi che queste abbazie monastiche possono essere comprese nelle disposizioni dell'articolo 6 della legge del 15 agosto 1867?

Mi sciolga questo dubbio: sono comprese o non sono comprese?

E, per avere risposta precisa, ripeto: se non sono comprese, quali altre abbazie vi sono? Se poi vi sono comprese queste abbazie, come fa il ministro a conciliare l'interpretazione di massima collo spirito e colla lettera della legge?

Si è creduto che questa interpretazione fosse propriamente fatta apposta a fine di eludere la legge; io non lo credo; ma per sentire susurrare quella frase d'Orazio, *Postico falle clientem*, quasiché si fosse voluto, per una porta segreta, uscire dalle disposizioni della legge.

Allorquando mi scorse il primo dubbio nel giugno del 1868, allora io mi feci lecito di muovere al signor ministro un'altra interpellanza, e fu appunto sul regio *exequatur*. Si diceva allora che l'abate di Montecassino era stato dal pontefice confermato abate della congregazione dei Benedettini e della comunità di Montecassino; si diceva che il Governo avesse dato il regio *exequatur*.

Il ministro gentilmente mi rispose che nessuna disposizione era stata ancora adottata dal Governo, ed essendosi voluto dall'onorevole Michelini proporre alla Camera un ordine del giorno, allora il ministro soggiunse che sarebbe stato il caso di adottare una disposizione quando il ministro, sottoponendo alla Camera l'avviso o del Consiglio di Stato o di una Commissione creata apposta, si sarebbe veduto quale fosse il pensiero della Camera, ed il Ministero vi si sarebbe uniformato.

Ora sono passati nove mesi ed intanto niente ancora ci è stato detto.

Io so bene qual sia la scrupolosità del ministro guardasigilli; per conseguenza non dico questo per muovere lamento, solo dico che egli anzi mi dovrebbe ringraziare, perchè vengo a rinfrescare nella sua memoria una promessa fatta e non ancora compiuta,

forse per il tauto cumulo di affari che gravano la sua attività.

Ma oltre a queste voci che si sono sparse allora, altre voci sono venute dopo.

Si è detto che il Ministero pensasse di restaurare totalmente la diocesi di Montecassino sul piede di altre diocesi; si è detto che all'abate di Montecassino si vuole assegnare una mensa; si è detto che ai monaci di Montecassino si vogliono fare delle prebende. In somma si vuol costituire un vescovato formale con un Capitolo cattedrale.

In sostegno di questo pensiero, il quale è attribuito al Ministero, ho sentito parecchi venire con argomenti i quali sono presunti tratti dalla fonte giuridica. Ragionano così: l'abate di Montecassino ha una giurisdizione episcopale; l'abate di Montecassino aveva due qualità, quella di monaco superiore della comunità, e quella di ordinario relativamente alla diocesi.

Ora, cessato il monaco, resta l'abate, resta l'ordinario.

Si è detto: dove è un ordinario, certamente vi sarà un appannaggio, una mensa; dunque bisogna attribuire una mensa a questo abate.

Si è detto: un ordinario non può certamente eseguire le sue attribuzioni, non può governare una diocesi, se non ha il consiglio di un consesso, e questo consesso è appunto il Capitolo cattedrale.

Ora quel Capitolo che si diceva monastico era appunto il Capitolo cattedrale dell'abate; e come è restato l'abate quando il monaco è mancato, così il Capitolo monastico, venuto meno come tale, sopravvive quale cattedrale.

Oltre di questi argomenti di apparenza giuridica poi sono venuti tanti argomenti sentimentali. Si è esclamato: ma che cosa volete? Distruggere tutto? Ma voi volete annullare le nostre glorie più pure; volete colpirci nell'anima. E come? Non sapete che l'abbazia di Montecassino da Pasquale II fu nel principio del secolo XII costituita la prima abbazia di cristianità? Che l'abate di Montecassino fu chiamato l'*Abas Abatum*? Ma non sapete che gli Angioini costituirono l'abate di Montecassino primo barone del regno? Non sapete quante opere insigni e di pietà, e di lettere, e di scienze, e di carità sono uscite appunto da quel cenobio? Ma voi ci volete levar tutto!

Osservo che, quando vogliamo correre dietro al sentimento, allora addio progresso. Il sentimento, certo, è parte nobilissima dell'anima nostra; ci consola, ci nobilita, ci leva all'ideale; ma se noi vogliamo legare la ragione col piagnolio del sentimento, oh! allora non ci spingeremo innanzi. Perché non declamiamo sulla cessazione del medio evo? Ci sono le cattedrali gotiche, ci sono le torri baronali, c'è il verone poetico, c'è la castellana, ci sono i trovatori, c'è la canzone... e non si finirebbe mai. Ma si tratta appunto di progredire, si tratta di vedere se mai sia

conforme o no alla civiltà progredita quello che si tratta di abbattere. E concludo che queste ragioni sentimentali non debbono valere affatto.

Ma che valore hanno codeste ragioni giuridiche? Io a tutti questi fantasmi giuridici contrappongo il fatto.

L'abbazia di Montecassino fu un'abbazia monastica come tutte le altre abbazie monastiche, a poco a poco si era levata ad una grande influenza sul territorio circconvicino. Nel 1322 quella buona lana del cardinale Cossa, il quale fu avvelenatore di papa, fu carceriere di cardinali, fu servo del re di Francia e commise tante opere turpi, questo cardinale Cossa, diventato papa col nome di Giovanni XXII, pensò d'erigere l'abbazia di Montecassino in vescovato, con la bolla *Supernus opifex*.

La chiesa di Montecassino fu creata chiesa secolare cattedrale; furono i monaci nominati canonici da dover essere istituiti secondo la forma onde tutti gli altri canonici; e l'abate fu dichiarato vescovo come tutti gli altri vescovi. Se la cosa fosse durata così, certamente si avrebbe quella tal prova giuridica; ma la cosa non durò. Un altro papa, nel 1367, il quale appunto era stato abate e vescovo di Montecassino, infallibile egli pure come il suo predecessore, veniva colla bolla *Romanus pontifex* ad annullare la bolla di Giovanni XXII. Questi aveva detto che pel bene della cristianità, pel bene della Chiesa, per edificazione delle anime, pel vantaggio delle popolazioni circconvicine, pel decoro e per l'incremento dell'ordine religioso era bene che si facesse quella conversione.

Il successore invece disse che questo pregiudicava alla cristianità, pregiudicava alle anime, pregiudicava al buon nome dei religiosi, e venne con un'altra bolla a stabilire che tutto ritornasse allo stato precedente; che l'abate di Montecassino fosse il superiore dei suoi monaci, che non avesse alcuna mensa distinta; stabilì che la chiesa non fosse più cattedrale, ma semplicemente una chiesa monastica, che i monaci non fossero più canonici.

E non solo annullò quello che erasi fatto prima, ma concluse la bolla, come si concludevano tutte le bolle, invocando la maledizione della Vergine, degli apostoli Pietro e Paolo e di tutti i santi contro coloro che avessero sostenuto il contrario, proprio come aveva fatto il suo predecessore sostenendo la tesi opposta. Questo è il fatto. Ma trasportiamoci in tempi più vicini. Allorquando venne l'occupazione francese, Montecassino fu soppresso come tutti gli altri enti monastici: e che cosa fu stabilito? Fu stabilito, senza turbamento dell'ordine, che il territorio della diocesi di Montecassino si fosse diviso tra i vescovi circconvicini.

Ma si pensò però: essendo Montecassino un monumento che merita d'essere conservato, vi si alloggiò un numero di ecclesiastici quasi custodi, sia nella chiesa che nel monastero. Così vi furono non so quanti religiosi che avevano 20 ducati al mese, a patto però

che non si chiamassero monaci e vestissero l'abito del clero secolare.

Venuta la restaurazione nel 1818 si fece il concordato tra la Santa Sede ed il re Ferdinando I, che di IV era diventato I, e tutti voi sapete che si convenne che, allorquando vi fosse stata una diocesi vacante, i beni della mensa fossero stati amministrati da una Commissione detta diocesana, la quale dovesse essere composta del vescovo presidente, di un procuratore regio, nominato dal re, e da due canonici della cattedrale. Questo fu, se non isbaglio, nel giugno 1818; ma al 24 agosto dello stesso anno vi fu un rescritto che, considerando come la diocesi di Montecassino, di Trinità di Cava e di Monte Vergine non erano come le altre diocesi, che gli abati non avevano e non potevano avere Capitolo cattedrale, e per conseguenza non avrebbero potuto avere i due canonici per la Commissione diocesana, dispose che questi tre abati avessero dovuto scegliere due soggetti o tra i parroci, oppure tra gli ecclesiastici di maggior rinomanza e di maggior santità nella loro diocesi.

Vedete dunque che dalle due potestà per l'applicazione del medesimo si venne a dire espressamente che in Montecassino, Trinità di Cava e Monte Vergine non vi possono essere capitoli cattedrali.

Sicchè non è vero che l'abate sia un vescovo come gli altri vescovi, ma riveste un carattere quasi episcopale. L'abate non ha un appannaggio distinto dagli altri, tranne qualche cosa di più nel vestiario; non ha mensa. Il Capitolo monastico è totalmente diverso dal Capitolo cattedrale. Il Capitolo monastico non interveniva niente affatto nell'amministrazione della diocesi.

Ora si dice (io non vorrei crederlo, ma si dice) che si abbia il pensiero di dare una mensa alle abbadi, si abbia il pensiero di stabilire un Capitolo cattedrale, e tutto ciò si dice col solito argomento dei conseguenziali.

Dunque, dunque, dunque, si comincia a dire, è un vescovo; se è un vescovo deve avere, come gli altri vescovi, la mensa; se, come gli altri vescovi, ha la mensa, deve avere, com'essi pure, un Capitolo. Questo Capitolo dev'essere cattedrale; dunque i monaci sono canonici. Poi: i canonici non possono stare senza prebenda; diamo loro la prebenda.

Per me non credo che questo sia vero, ma le voci sono insistenti; anzi si afferma anche un'altra cosa, che ci sia stato l'avviso del Consiglio di Stato, anzi due avvisi. Una volta che all'abate si dovesse dare una mensa, ma quanto al Capitolo cattedrale non ci si pensasse, perchè non c'era nessuna ragione nè di diritto nè di fatto. Poi, riunito il Consiglio di Stato in tutte le sezioni, dicesi abbia pensato meglio, cioè così: no, ci deve essere non solo l'abate con la mensa, ma anche i canonici; ci deve essere anche il Capitolo cattedrale colle prebende. Di più, si susurra che la Commissione

creata appunto dal Ministero sia venuta a rispondere con dei *pare, sarebbe conveniente*, insomma con quelle frasi che pare non concludano niente, ma dicono tutto: sì, signori, la cosa deve essere stabilita così. Ora, se questo fosse il pensiero del Ministero, a prescindere che la legge sarebbe violata, che ci vorrebbe denaro e bisognerebbe domandare alla Camera, io dico: e che prudenza, e che saggezza è codesta di volere così formare in tutti i suoi punti una diocesi alla vigilia di una legge la quale deve ridurre le diocesi?

Il ministro guardasigilli si ricorda benissimo che nel giugno del 1867, allorquando fu questione appunto di diocesi e di seminari, mentre pareva che la Camera sarebbe venuta ad una conclusione per ridurre il numero delle diocesi, che in Italia è così strabocchevole, che supera quelle del Portogallo, della Francia, del Belgio e della Germania prese insieme; mentre, dico, pareva che la Camera sarebbe venuta ad una conclusione, ci fu un ordine del giorno, forse dettato dalla prudenza, col quale si invitò il Ministero a presentare nel più breve tempo una legge per la riduzione del numero delle diocesi. Un'altra legge fu chiesta al Ministero, quella cioè dell'abolizione dei seminari per tutta quella parte che non riguarda l'insegnamento teologico, e della sottoposizione di questi istituti d'insegnamento al Ministero dell'istruzione pubblica, aggiungendosi che la direzione e l'amministrazione di codesti stabilimenti sarebbe stata data alle provincie, oppure al consorzio di quei comuni che formano attualmente la diocesi. Ma pare che dal Ministero quest'ordine del giorno sia obliato, perfettamente obliato.

Io dunque, come ho domandato da principio al Ministero in che modo risponde a quel dilemma che gli ho fatto; come ho domandato al Ministero che cosa ha pensato il Consiglio di Stato riguardo al regio *exequatur*; che cosa hanno pensato il Consiglio di Stato e la Commissione riguardo all'appannaggio all'abate e riguardo al Capitolo cattedrale da stabilirsi, vengo a domandare ancora: presenterà o non presenterà la legge per la riduzione dei vescovati? Presenterà o non presenterà la legge di questa conversione dei seminari?

Ma questo non è tutto: *crescit eundo*. Qualche altra cosa si è detto ancora. Io non so nulla di positivo. Si è detto che, oltre l'appannaggio all'abate, oltre il Capitolo cattedrale, si vuole stabilire in Montecassino una specie di seminario; ma non lo si chiamerebbe già seminario propriamente, si chiamerebbe *alunnato diplomatico*. A Montecassino c'è un archivio, ed è dei più rinomati certamente; ma l'alunnato si stabilirebbe meglio presso il grande archivio di Napoli. Il grande archivio di Napoli, il ministro guardasigilli lo sa bene che collezione di diplomi abbia. Là sono stati trasportati ancora tutti i diplomi di Monte Vergine, forse quelli pure di Trinità di Cava; trasportatevi ancora quelli di Montecassino, che in quell'archivio occu-
pe-

rebbero una piccola sezione, ed allora vi sarebbe più ampia materia da studiare.

Quando, per esempio, fu fatta la conversione del collegio dei Cinesi di Napoli, vale a dire si pensò di trasformare quel collegio in un istituto orientale, certamente si fece cosa la quale offendeva un po' la legge. Tuttavia mi tacqui. Io sapeva tutto, ma mi tacqui, perchè vidi che si faceva il bene. Infatti, ora io so che quell'istituto progredisce, ed è l'unico che ci sia in Italia; so che è secolarizzato intieramente, e sta sotto la direzione di un egregio professore; so che si è messo in comunicazione con tutti gli istituti orientali d'Inghilterra, di Germania, di Russia e del Belgio; so che ha avuto e libri e carte ed ogni altro argomento che potesse favorire il suo incremento. Per tutto questo non c'era da fare lo scrupoloso sopra qualche punto d'interpretazione della legge. Ma non c'era da fare lo scrupoloso anche per quest'altra ragione, vale a dire perchè il collegio dei Cinesi ha una rendita propria di più di 100,000 lire, la quale, quando sarà bene amministrata, oltrepasserà certamente le 150,000.

Ma qui è tutt'altro. Un alunnato diplomatico imporrebbe una dotazione; e questa dotazione dovrebbe esser fatta con danari dello Stato, ed i danari non può darli altri che la Camera.

Ora io domando al signor ministro: se egli ha intenzione di formare quest'alunnato diplomatico, ha pur anche il pensiero di domandare i fondi alla Camera?

Così preparate le cose, si avrebbe tutto quello che si vuole per formare una diocesi, per defraudare la legge a beneficio dei monaci di Montecassino; si avrebbe l'abate convertito in vescovo colla sua brava mensa; si avrebbero i monaci convertiti in Capitolo cattedrale; poi il suo seminario chiamato alunnato diplomatico!

Nè questo lo dico io solamente. Mi è stato detto da persone credibilissime, di aversentito da qualcuno che bazzica nelle regioni ministeriali, ed è stretto forse in parentela coi principali di Montecassino: « Siamo per fare cose buone. Per mezzo dell'alunnato diplomatico maschereremo il nostro noviziato. »

Ora dico io: a che gioco giochiamo? Io non lo credo; tutto questo sarebbe veramente un gioco di bussolotti, ma i giochi di bussolotti non si hanno da fare innanzi al Parlamento, ove, se si gioca, ci vogliono carte in tavola.

Il desiderio di eludere la legge 7 luglio 1867 cominciò a spuntare fino dal 1866 sotto il Ministero del barone Ricasoli, allorquando si volle compiere quella misura che io mi limito a chiamare arcadica, perchè suppongo sempre le buone intenzioni; una misura arcadica di far ritornare i vescovi, di fare l'amalgama, la riconciliazione, senza badare che la conciliazione non può farsi senza togliere di mezzo gli elementi inconciliabili.

Di conciliazione abbiamo bisogno tutti, ma, avverte Orazio, *non ut placidis coeant immittia*. Se voi non levate di mezzo gli elementi inconciliabili, non potrete effettuare giammai i vostri vasti desiderii arcadici. Si volle far ritornare i vescovi, i pastori nel loro ovile, e si predicava: vedrete allietate le pecorelle alla vista del vincastrò pastorale.

Ma poi si soggiungeva: badate bene che, se le pecorelle si mostrassero un po' repugnanti e, ancora che pecore, volessero fare qualche dimostrazione, vi sarebbe allora l'intervento del braccio secolare, la forza dei carabinieri per mettere un freno ai male intenzionati, per legare i rompicolli. Allora si cominciò a dire: dunque in qualche pensiero ci siete, il pensiero di conciliazione con Roma. E se il Governo si vuol conciliare con Roma, se la deve intendere bene coi vescovi. Ma non ci sono solamente i vescovi, ci sono anche gli abati, e così di conseguenza in conseguenza si fecero tanti castelli in aria.

Io mi ricordo che due anni fa un abate ordinario di una di queste tre badie monastiche, il quale attualmente sta a Roma, scrisse ad un suo antico collega una lettera la quale mi fu mostrata; e poi scrisse a due altri suoi correligiosi. Fortuna che tanto quell'antico suo collega ex-abate generale, come quei due religiosi non la pensavano come lui! Ebbene, egli scrisse loro:

« Come la va, per disposizione della divina provvidenza sono sicuro che si potrà restaurare la nostra congregazione sotto altro nome, e per altre vie. »

Le altre vie erano a un dipresso il disegno che io ho delineato poco innanzi.

La cosa sarebbe brutta se fosse così, se si trattasse di attuare questo disegno di sbieco. Questo sarebbe un annullare la legge con colpi di mano. Pensano: se si è rispettato il fatto compiuto dopo le grandi rivoluzioni, quando si sono convertiti i regni in repubbliche, e le repubbliche in regni; quando si sono cambiati i Governi e formate le nazioni, perchè non si rispetterebbe poi il fatto compiuto quando si trattasse di cose tanto minori?

Parrebbe che adesso col sistema delle circolari si volesse imitare il metodo d'eludere la legge per via dei regolamenti. Qualche giorno fa già ebbe luogo una discussione a questo proposito; ma io lascio in disparte ciò, poichè il presidente mi avvertirebbe che non si può tornare sopra decisioni già prese della Camera.

Ora, dico io, nel caso che fossero vere tutte queste voci che sono corse; nel caso che i miei timori avessero un fondamento, che queste apprensioni fossero una vagheggiata idea per convertirle in realtà, io domando al signor ministro: a che ne staremmo? Certamente non ne guadagnerebbero in dignità nè il Governo nè il Parlamento. Noi deputati, che cosa allora staremmo a far qui? Staremmo a discutere, a fare un battibecco, a deliberare delle leggi più o meno ben

fatte, e poi a vederci sotto mano cambiate queste leggi per via di regolamenti e di circolari!

Dunque riassumo le mie domande, e chieggo al ministro che voglia rispondermi a quello che sono per domandare.

Prima di tutto io domando: nella soluzione di massima che ho letta al principio della mia esposizione, sono comprese o no le abbazie monastiche, specialmente quelle di Monte Vergine, di Trinità di Cava, di Montecassino?

In secondo luogo: di quale opinione è stato il Consiglio di Stato relativamente all'*exequatur* della bolla pontificia che istituisce l'abate De Vera come abate ordinario nella diocesi di Montecassino, come abate benedettino e della comunità di Montecassino?

In terzo luogo: è vero sì o no che si voglia dare una mensa all'abate? È vero sì o no che si voglia stabilire un Capitolo cattedrale? È vero sì o no che si voglia stabilire un alunnato diplomatico?

Io sono sicuro che il signor ministro vorrà rispondere alle mie domande in modo che io ne debba essere contento; nel caso contrario presenterò alla Camera una proposizione che formerà oggetto di ulteriori discussioni. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Comprenderà la Camera che io non potrei seguire l'onorevole preopinante in tutto quello che egli ha creduto di esporre nel suo discorso, poichè pareva a me che la sua interpellanza dovesse avere una portata molto più circoscritta, molto più limitata.

Qual era l'interpellanza fatta dall'onorevole Abignente al ministro guardasigilli? Essa tendeva a conoscere il motivo per cui il ministro delle finanze, d'accordo con quello di grazia e giustizia, nel diramare una circolare ai direttori demaniali, avesse ritenuto che le abbazie *nullius* non cadevano sotto la soppressione sanzionata dall'articolo 1° della legge del 1867. Quindi innanzi tutto io sento il dovere di dichiarare alla Camera e all'onorevole interpellante le ragioni per le quali hanno creduto i due ministri di ritenere il principio contenuto nel n° 1 di quella circolare.

La Camera si rammenta che, col numero 3 e col numero 5 dell'articolo primo della legge 15 agosto 1867, si dichiararono sopresse le abbazie ed i priorati di natura abbaziale, e le prelature. Ora, fra i tanti dubbi che ha suscitato questa legge del 1867, vi è stato pur questo, cioè se le abbazie *nullius* dovessero andar comprese nella cennata soppressione.

Indubitatamente la Camera non volle prendere alcuna determinazione sulla circoscrizione delle diocesi, e ne sospese ogni discussione, onde le abbazie *nullius* che hanno un territorio separato e distaccato dalle diocesi e che hanno una giurisdizione ordinaria e quasi episcopale, non potevano ritenersi soggette alla

soppressione; ma da un'altra parte questo articolo medesimo, parlando in termini generali, poteva far credere che avesse voluto comprendere eziandio le abbazie *nullius*.

Quindi il Ministero, pur ritenendo l'esenzione di costesti enti da quella generica soppressione, stimò opportuno d'interrogare su tal proposito il Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato fu di un avviso conforme a quello del ministro, e mi permetta la Camera che io, senz'aggiungere altro, mi limiti a dar lettura della parte di quell'avviso che riguarda questa quistione, onde rileverà le ragioni imponenti e perentorie sulle quali esso è fondato. Il Consiglio di Stato si espresse in questi termini:

« Quantunque generali sieno le espressioni del numero 3 dell'articolo 1 della legge, con cui furono colpite le abbazie ed i priorati di natura abbaziale, tuttavia con buon fondamento il Ministero di grazia e giustizia e dei culti sostiene la eccezione in favore delle abbazie di prim'ordine, quelle cioè che vengono designate col nome di abbazie *nullius diocesis*; imperocchè siffatte abbazie avendo un territorio proprio, separato affatto da quello delle diocesi circonvicine, che chiamasi anch'esso col nome di diocesi o quasi diocesi, ed avendo annessa la giurisdizione vescovile che si esercita sul clero e popolo di quel territorio ad esclusione di ogni altro vescovo, ne conseguita che queste abbazie sono generalmente equiparate ai vescovati, e gli abati rispettivi sono ritenuti quasi come vescovi, e compresi in un coi medesimi colla designazione comune di *ordinari*; a tal che nelle cose meno favorevoli non s'intendono mai contemplati sotto il nome generico di abati, ma vuolsi che dei medesimi sia fatta speciale indicazione.

« Conseguentemente nel numero 5 dell'articolo 1 della legge di cui si ragiona, non essendo stata fatta speciale menzione delle abbazie *nullius*, deve ritenere che, sotto la generica denominazione di *abbazie*, non sieno state anch'esse comprese.

« Per l'identità di ragione e pei principii poc'anzi indicati, queste abbazie *nullius* vogliansi piuttosto ritenere comprese nella disposizione sancita col secondo alinea dell'articolo 6 della stessa legge, concernente i vescovadi che devono intanto lasciarsi vacanti in attesa di altri provvedimenti.

« Infatti se il potere legislativo, quantunque fosse generalmente riconosciuto eccessivo il numero dei vescovadi del regno, si astenne dal pronunciarne qualsiasi riduzione o soppressione, per non alterare i limiti della giurisdizione ecclesiastica, nel che ritenne con ragione la propria incompetenza, e per non turbare quindi l'interno organamento della società ecclesiastica; la stessa cosa deve necessariamente dirsi della soppressione delle abbazie *nullius*, che avrebbe tratto seco le medesime conseguenze. »

Ora io domando se, dopo quest'avviso del Consiglio di Stato, in tal guisa motivato, potevano il ministro guardasigilli e quello delle finanze dubitare del senso che già prima essi avevano dato ai numeri 3 e 5 dell'articolo 1 della legge del 1867, cioè che le abbazie *nullius* non erano comprese nelle dette disposizioni legislative.

La Camera comprende che qui trattasi di interpretazione di legge, il cui finale giudizio avrebbe potuto essere deferito al potere giudiziario.

Noi abbiamo creduto, e con ragione, che non ne fosse il caso, segnatamente dopo l'avviso del Consiglio di Stato, e che assolutamente le abbazie *nullius* non entravano nella soppressione sanzionata dalla legge, ed abbiamo così evitato delle liti nelle quali il Governo, a senso nostro, sarebbe rimasto soccombente.

Ma, diceva l'onorevole deputato Abignente, quando voi escludete queste abbazie *nullius*, che cosa avete soppresso? Niuno meglio dell'onorevole Abignente sa che vi sono abbazie regolari ed abbazie secolari. Le abbazie regolari tutto al più si poteva credere essere state soppresse, meno quelle *nullius*, dalla legge del 1866. Restavano le abbazie secolari le quali la Camera credette che bisognava sopprimere; onde la necessità di dichiararlo con un articolo espresso nella legge del 1867...

Una voce. Quali sono?

DE-FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia.* Mi si domanda quali sono. Io potrei citarne molte; ma mi limito a queste, che sono cadute sotto la sanzione dell'articolo 1: l'abbazia di Sant'Andrea di Piazza; di San Pancrazio; di San Benigno nel Piemonte; di Santa Maria Terrana; di Santa Croce e Santa Pelagia; di San Michelangelo di Troina; di Sant'Anastasia; di SS. Trinità; di Santa Maria di Roccadia; di San Michele della Chiusa, il priorato di Bonarcado, e parecchie altre le quali vennero soppresse; nè debbo nascondere alla Camera che per alcune non mancano reclami e proteste di formali giudizi.

Ed è perciò che il Governo ad evitare inutili e dispendiose liti, e dare una norma ai suoi dipendenti nell'applicazione della legge (che pur presenta molti dubbi, difficoltà e lacune) ha stimato di dichiarare quale era il concetto, quale era la regola che intendeva seguire, salvo sempre alle parti interessate di far valere i loro diritti presso le autorità competenti.

Ecco dunque l'origine, la ragione di quella circolare diramata dalla direzione generale del demanio ai suoi agenti subalterni, con la quale si è cercato di chiarire molte difficoltà, di togliere molti dubbi, rispettando sempre, come era naturale, il principio, la sostanza e l'integrità della legge.

Amesso dunque che il ministro, come il Consiglio di Stato, abbiano avuto piena ragione, come parrai di avere dimostrato, nel ritenere che le abbazie *nullius* non intendevansi dalla legge soppresse, era naturale

che il Governo si dovesse preoccupare di queste abbazie e vedere se non vi era qualche cosa da fare, segnatamente per la più importante di tutte, intendo parlare di quella cui ha accennato il discorso dell'onorevole Abignente.

Però su questo punto, su cui si è spaziato l'onorevole interpellante, e che, in quanto a me, siccome ho già detto, eccede i limiti dell'interpellanza, mi riservo di dare le analoghe risposte. Ciò non ostante dirò pure una qualche cosa per rettificare taluna inesattezza, nella quale egli è caduto, volgendomi alcune domande.

Io certamente non potrei, lo ripeto, rispondere adeguatamente a tutto quello che ha detto l'onorevole Abignente, ma posso assicurare la Camera che ho proceduto con la massima prudenza e riserva.

Innanzitutto mi feci a nominare una Commissione composta di uomini distintissimi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

Non contento dell'avviso di questa Commissione, ho voluto anche interrogare il Consiglio di Stato, ed in questo è ben informato l'onorevole Abignente, ed io non ho difficoltà di confermarlo alla Camera. Trattavasi dell'abbazia di Montecassino che estende la sua giurisdizione sopra una popolazione di circa 100 mila persone, e sopra 54 comuni con 62 parrocchie, e non già con il segreto pensiero di ristabilire il convento, che è stato soppresso, e che non potrà più risorgere, ma per provvedere in modo che tutto questo territorio, tutte queste parrocchie, tutta questa popolazione non si trovasse un bel giorno senza quell'autorità intorno alla quale si trovano da tanto tempo raccolte, e senza che ad essa si potesse altra sostituire. Ora, su questo proposito debbo dichiarare francamente alla Camera che ciò che disse l'onorevole Abignente è vero, che tanto questa Commissione quanto il Consiglio di Stato hanno creduto che si dovesse riconoscere nell'abbazia di Montecassino un vescovato, e però attribuirle naturalmente un capitolo nei limiti dell'articolo 6 della legge medesima.

Però dichiaro nel tempo stesso che il Governo non ha preso ancora alcun provvedimento sul proposito; sicchè ha ragione l'onorevole Abignente, quando ha affermato, facendo assegnamento sulla mia lealtà, che io non avrei dato alcuna disposizione prima di renderne conto alla Camera. Anch'io rammento che in un'altra interpellanza da lui mossami diedi questa promessa alla Camera ed a lui; quindi io posso assicurare l'onorevole Abignente che su questa proposta non ho ancora presa una determinazione definitiva.

Voglio ora rettificare un'inesattezza nella quale l'onorevole Abignente è caduto, allorchè in certo modo ha messo in contraddizione il Consiglio di Stato con sè stesso. Il Consiglio di Stato non si è punto contraddetto: la prima volta nella quale si domandò un suo avviso, non fu il quesito formulato nei

termini in cui si è domandato il secondo. La prima volta si domandò al Consiglio di Stato se mai nell'abbazia di Montecassino ci fosse un Capitolo esistente, ed allora il Consiglio di Stato, precisamente per alcune delle ragioni accennate dall'onorevole Abignente, disse che veramente il Capitolo non esisteva. Ma altro è il dire ciò, altro è il ritenere che si debba adottare un qualche provvedimento necessariamente dipendente dall'esistenza della diocesi, poichè non è possibile intendere una diocesi senza un Capitolo. Quindi il Consiglio di Stato non si è minimamente contraddetto nei suoi due pareri; ma nel secondo avviso, senza sconoscere il primo, è stato perfettamente d'accordo con quello che aveva dichiarato la Commissione da me nominata.

Risponderò ora ad un'ultima domanda che mi ha fatto l'onorevole Abignente intorno al progetto di legge che il Governo si è riservato di presentare intorno ai seminari. Comprenderà la Camera che io non posso nulla dire in quanto ad un progetto di legge relativo ad una novella circoscrizione diocesana; dirò però, in quanto ai seminari, che, quando nella Camera l'onorevole Pisanelli, richiamandomi ad un ordine del giorno già votato dalla Camera, a sua istanza, mi sollecitava a presentare un progetto di legge sui seminari, io assicurai allora la Camera e l'onorevole Pisanelli che mi stava già occupando precisamente del progetto medesimo.

Ma ora posso assicurare l'onorevole interpellante Abignente che fra brevissimo tempo questo progetto di legge io avrò l'onore di sottoporlo all'esame ed allo studio della Camera. Fatte queste poche osservazioni, date queste risposte, che temo non potranno forse soddisfare l'onorevole Abignente, io mi metto all'ordine della Camera, perchè, se ella crede, possa fissare un giorno qualunque per darle tutte quelle altre spiegazioni e chiarimenti di cui possa essere mestieri, e parlarle quali da ultimo sieno gli intendimenti del Ministero intorno all'abbazia di Montecassino.

PRESIDENTE. Domando al deputato Abignente se si dichiara o no soddisfatto.

In caso negativo, io pregherei di mandare al banco della Presidenza la risoluzione che egli intende proporre.

ABIGNENTE. Scusi, signor presidente, altra volta si fece la questione se l'interpellante possa addurre le ragioni per cui non è soddisfatto. Non ci sarebbe...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Abignente, è nell'interesse stesso dell'interpellante che si fissi un giorno in cui egli possa esporre pienamente le sue ragioni.

ABIGNENTE. Del resto sarò brevissimo.

PRESIDENTE. A tenore del regolamento non posso lasciarla parlare; può solo fare la dichiarazione.

LAZZARO. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Invito di nuovo l'onorevole Abignente a

dichiarare se è soddisfatto o no, ed in quest'ultimo caso a volere mandare al banco della Presidenza una risoluzione. Io ne darò lettura, e si stabilirà il giorno in cui dovrà essere discussa. Questo è quanto prescrive il regolamento.

ABIGNENTE. Altra volta si fece la questione sopra questo soggetto...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Abignente: quando altra volta si sollevò cotesta questione, la Camera la lasciò in sospenso...

Voci a destra. Sì! sì! È vero!

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE... non prese deliberazione veruna. Io non posso in modo alcuno allontanarmi dal regolamento, e sono qui per curarne l'osservanza. Prego quindi l'onorevole Abignente a dichiarare s'egli è o no soddisfatto. Se non lo è, formuli una risoluzione e la mandi alla Presidenza.

LAZZARO. Ho chiesto di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAZZARO. Credo che il regolamento dia ampia facoltà al deputato Abignente di esporre i motivi (No! no! a destra — Sì! sì! a sinistra) pei quali egli non è soddisfatto. Che cosa dice il regolamento? Che non vi sarà discussione. Ora ciò non vuol dir altro se non che sarà impedito ad altri deputati di prender parte al dibattimento dopo che l'interpellante avrà dichiarato s'è soddisfatto; ma, ove questi non lo sia, non è possibile che il regolamento gli vieti di dichiararne i motivi.

Diffatti, che cosa significa la parola *discussione*? La partecipazione degli altri deputati nella discussione. Ora, non credo che il presidente possa dare un'interpretazione in un senso lesivo alla facoltà dell'interpellante. Le parole stesse del regolamento, il lume della ragione, del buon senso e della logica ci indicano la via. Ma dirò di più: c'è la giurisprudenza stessa della Camera: dacchè questo regolamento è in vigore, tutti gli interpellanti e gli interroganti si sono o no dichiarati soddisfatti, sempre però col dirne i motivi. E potrei citare diversi casi, e mi rammento che ultimamente anche l'onorevole Oliva ha motivato la sua dichiarazione, e si dica lo stesso degli onorevoli Ferrari, Miceli, La Porta, e perciò...

MASSARI G. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

LAZZARO... non voglio credere che l'onorevole nostro presidente, per troppo zelo nell'interpretare questo regolamento, voglia fare una cosa che nella mente dei membri della Commissione è impossibile possa essere stata ideata.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lazzaro, non è per eccesso di zelo, nè per pedanteria, ma per ossequio alla legge e per riverenza alla Camera, che io non accordai la parola al deputato Abignente; nulladimeno

io darò ora lettura dell'articolo 68 del regolamento, lasciando poi che sia giudice la Camera stessa.

Quest'articolo è così concepito :

« Accettata l'interpellanza, è svolta dal suo autore nel giorno fissato dalla Camera. Il ministro risponde. Se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione ha fine; in caso contrario, egli ha diritto di annunziare alla Camera la risoluzione che intende sottoporre alle sue deliberazioni, e la Camera fissa il giorno nel quale essa sarà discussa. »

A tenore di questa disposizione così chiaramente espressa, io non posso permettere che si continui ulteriormente questa discussione. (*Segni di assenso a destra*)

CIVININI. È evidente.

PRESIDENTE. Del resto io consulterò la Camera sull'interpretazione di questo articolo del regolamento.

BOTTERO. Io intendo di chiedere che si verifichi se la Camera è in numero. (*Rumori*)

LA PORTA. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta per un richiamo al regolamento.

LA PORTA. L'articolo 67 è stato già interpretato dalla Camera. L'interpretazione sta nei precedenti; essi formano la giurisprudenza, mercè la quale il regolamento è interpretato ed applicato.

Due interpellanze si sono annunziate; gl'interpellanti le hanno svolte, il ministro ha risposto, e dopo gl'interpellanti, col consenso della Camera, s'intende...

Voci a destra. Ah ecco!

PRESIDENTE. Io ho dichiarato... (*Rumori*)

LA PORTA. Mi mantenga la parola, signor presidente.

PRESIDENTE. Io non gliela tolgo.

LA PORTA. Si sollevò questa questione, e rammento che l'onorevole Crispi, che fu uno di quelli i quali lavorarono al regolamento, adoprò la sua parola per sostenere l'interpretazione nel senso che oggi è propugnata. L'onorevole Massari si oppose...

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

LA PORTA... e la Camera deliberò che gl'interpellanti avessero diritto di replicare. Vi è poi una ragione attinguta dallo stesso articolo del regolamento. L'ultima parte dell'articolo 67 dispone che, quando l'interpellante ha accennate le sue conclusioni, la Camera fissa il giorno in cui deve discutersi l'interpellanza.

Ora, o signori, dopo che il ministro ha contraddetto l'interpellante, la Camera non può avere un criterio per fissare il giorno della discussione se l'interpellante non ha dette le sue ragioni, poichè è dalle ragioni da lui replicate che viene l'urgenza della discussione e che può formarsi il criterio della Camera per determinarne il giorno. (*Rumori*)

Tanto dunque per i precedenti, quanto per il testo del regolamento, io prego la Camera di consentire che

sia interpretato in questa occasione come è stato interpretato altra volta.

PRESIDENTE. Io ho già detto che non aveva difficoltà di interrogare la Camera se consentiva all'interpellante che, oltre alla dichiarazione, egli aggiungesse qualche parola...

Voci a sinistra. È di diritto.

PRESIDENTE... per esprimere le sue ragioni. Ma ho del pari avvertito che sinora non si era data nessuna interpretazione definitiva a quegli articoli del regolamento nel senso espresso dall'onorevole Lazzaro e dall'onorevole La Porta.

MASSARI G. Ho domandato la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Io non ho che due parole a dire. Non è esatto, mi perdoni l'onorevole La Porta, il dire che fossi io che mi opponessi all'onorevole Crispi. Fu tutto al contrario; fu l'onorevole Crispi che si oppose a me, perchè io, se ben mi ricordo, fui quello che (quando parlava l'onorevole Ferrari), per la seconda volta, replicando alla risposta del ministro dell'interno, in occasione della discussione per i fatti avvenuti in causa della legge del macinato, feci un richiamo al regolamento, e pregai la Camera a considerare che la lettera e lo spirito del regolamento si opponevano all'abuso che allora si faceva della parola, e che oggi si vorrebbe rinnovare.

PLUTINO AGOSTINO. Niente affatto.

MASSARI GIUSEPPE. Perdoni: la lettera è chiarissima. Il presidente ha dato lettura dell'articolo, e mi pare che esso non possa dar luogo al menomo dubbio. (*Rumori a sinistra*)

PLUTINO AGOSTINO. Allora ce n'andiamo a casa.

MASSARI GIUSEPPE. Mi scusino, mi lascino finire. Se non vogliono lasciare nemmeno esprimere il pensiero... (*Rumori a sinistra*)

Io ho diritto di parlare, e me lo mantengo malgrado le interruzioni del deputato Plutino.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI GIUSEPPE. Dico adunque che quell'articolo del regolamento venne compilato... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Io mantengo la parola al deputato Massari. Prego di far silenzio.

MASSARI GIUSEPPE. Scusino; ma quando si vogliono fare degli appunti sulla libertà della discussione, mi pare che si dovrebbe cominciare col dare l'esempio della tolleranza.

Voci. Parli! parli!

MASSARI GIUSEPPE. Io dico dunque che lo spirito col quale venne compilato quell'articolo del regolamento fu precisamente questo, di tutelare il diritto d'interpellanza, di rendere l'interpellanza una cosa seria, e di evitare le sorprese.

Che cosa abbiamo fatto noi? Un deputato vuole

muovere un'interpellanza al Ministero intorno ad un argomento; il Ministero risponde; il deputato, che ha fatto l'interpellanza, può trovare che la risposta del Ministero non sia soddisfacente; e siccome d'ordinario sono sempre (e questo è ben naturale) i deputati dell'Opposizione quelli che muovono interpellanze, così è chiaro che essi presso a poco debbano prevedere quale sia l'impressione che la risposta del Ministero produrrà su di essi, epperò vengono alla Camera con un parere già fatto, e probabilmente con una risoluzione già formulata.

Ora io osservo che, quando si procede ad una discussione seria, ampia, efficace alla quale tutti i componenti della Camera sono preparati, lo scopo che l'interpellante si propone è meglio raggiunto che non con una discussione improvvisata, e, mi si permetta di dire, con una discussione tumultuaria.

Noi non abbiamo voluto nè punto nè poco ledere il diritto d'interpellanza, abbiamo voluto anzi assicurarne l'efficacia, e renderla una cosa seria. Ecco quale fu l'intendimento che dettò, almeno nella mente mia, l'articolo del regolamento, al quale oggi l'onorevole Lazzaro ed altri suoi colleghi vogliono dare un'interpretazione così arbitraria.

Quanto poi ai precedenti della Camera, a me pare di poter invocare la memoria di tutti i miei colleghi, e dichiarare che, se in occasione dell'interpellanza sul macinato fu tollerato l'abuso, non fu però presa nessuna decisione: quindi noi siamo perfettamente liberi oggi di non cadere nell'errore in cui siamo caduti allora.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Io ho domandato la parola, signor presidente.

PRESIDENTE. Intende di parlare sul regolamento? Altrimenti io debbo consultare la Camera.

ASPRONI. Parlo sul regolamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Asproni sul regolamento.

ASPRONI. Io prego l'onorevole presidente di considerare che non si può consultare la Camera, salvo dopo che abbia risposto l'onorevole Abignente e che si voglia continuare la discussione. La motivazione del non appagamento è diritto dell'interpellante.

Prego il signor presidente a considerare il male che si fa col suscitare questi incidenti, che riescono per lo meno inutili quando non sono dannosi. Se egli avesse lasciato subito replicare, l'onorevole Abignente avrebbe motivata la sua dichiarazione di non essere soddisfatto, e si sarebbe potuto procedere oltre nel lavoro della Camera. Ma che sia condannato un interpellante a dire nudo e secco un *sono o non sono contento*, questo, pare a me, è contro ogni buon senso. Io credo che, interpretando molto rigorosamente il regolamento, il presidente potrebbe avere ragione; ma ciò dimostrerebbe nient'altro che l'assurdità del regolamento, il

quale, volere o non volere, un giorno o l'altro noi dovremo rifare, perchè è un pasticcio bell'e buono.

Ad ogni modo nello stato in cui siamo adesso, io credo che convenga lasciar dire i motivi all'onorevole Abignente. Se ciò si fosse fatto prima, noi avremmo già finita la disputa. E prego ancora l'onorevole presidente a volere smettere quelle idee di rigore, tanto più per i precedenti che abbiamo avuti, e di lasciare rispondere all'onorevole Abignente, chiudendo l'adito a che in occasione di altre interpellanze si rinnovi l'idea di mettere questo bavaglio con ocumento della libera discussione e dei diritti dei rappresentanti della nazione.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare sul regolamento.

LANZA GIOVANNI. Avendo io fatto parte della Commissione del regolamento, ed avuto anche l'onore di presiederla, poichè è sorta una questione sull'interpretazione dell'articolo relativo alle interpellanze, io mi credo in dovere di dire il mio avviso in proposito.

Qual è stato il motivo che indusse la Commissione a modificare le disposizioni che regolavano le interpellanze? Il motivo essenziale è stato questo: per lo passato, sotto l'impero dell'antico regolamento, l'interpellante, dopo avere esposta e sviluppata la sua interpellanza, attendeva la risposta del ministro; quindi si apriva una discussione sull'interpellanza in genere e non sopra una proposta concreta, in guisa che la discussione divagava assai, prima che si sapesse quale era la risoluzione che si voleva provocare nella Camera.

Essendosi da tutti riconosciuto che questo sistema prolungava le discussioni e le rendeva molto vaghe, fu stabilito che l'interpellante una volta che abbia intesa la risposta del ministro, debba dichiarare se sia soddisfatto, e, in caso che no, presentare una proposta, la quale debba poi essere discussa nel giorno che sarà determinato dalla Camera.

In quell'occasione poi si apre la discussione a cui possono partecipare tutti i deputati. Così si sa precisamente l'oggetto su cui verte, e lo scopo cui mira la discussione, la quale debbe riuscire molto più ordinata e concludente.

Questo è stato il motivo precipuo che ha indotto la Commissione a stabilire le nuove disposizioni che regolano le nostre interpellanze.

Ma, per quanto io sappia, non ho mai inteso che con ciò la Commissione abbia avuto in mente di chiedere assolutamente la bocca all'interpellante dopo la risposta del ministro, da dovere quello limitarsi unicamente a dichiarare se è soddisfatto o no. Questo non solo non lo dice la lettera del regolamento, ma, a mio avviso, neppure lo spirito.

Il nuovo regolamento ha voluto soltanto che, prima d'intraprendere una discussione, vi sia una proposta

concreta; ecco in che cosa consiste la diversa disposizione del nuovo regolamento; ma non ha per nulla voluto chiudere affatto la bocca all'interpellante dopo la risposta del ministro, in modo che, dopo che questo ha presentato le sue ragioni, l'interpellante abbia a soggiungere unicamente: *io sono soddisfatto* oppure *non sono soddisfatto*. Meno male quando dice che è soddisfatto; si sanno le ragioni per cui egli è soddisfatto, poichè il ministro le ha esposte; ma quando egli non è soddisfatto, volete che lasci la Camera nel vago, e che aspetti otto o dieci giorni per addurre le ragioni per cui egli non è soddisfatto? Questo pare non sia logico.

Io credo pertanto che non si viola per nulla il regolamento, lasciando all'interpellante facoltà di dichiarare i motivi per i quali egli non è soddisfatto, e crede di proporre una conclusione; beninteso che egli non debba entrare nel merito di essa.

Se la cosa succede in questo modo, la discussione non può prolungarsi, e la Camera allora si troverà anche più paga; poichè sarà chiaramente edotta del motivo pel quale l'interpellante vuol presentare una proposta.

Dopo avere esposti in modo conciso questi motivi, ed annunciata la proposta, la Camera delibera in qual giorno intenda discutere la risoluzione che esso avrà presentato.

Trattandosi poi, o signori, che non tutti i membri che hanno formato la Commissione pel regolamento sono d'accordo, fosse anche dissenziente soltanto l'onorevole Massari (e l'opinione dell'onorevole Massari è rispettabile come quella di qualunque altro membro di essa), nel dubbio, ho io bisogno di dirvelo? si deve interpretare sempre nel senso il più largo. (Bravo! a sinistra)

Mi pare quindi che la presente questione debba essere decisa nel senso di lasciare che l'interpellante possa esporre le ragioni per cui egli crede di non chiamarsi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare per fare la sua dichiarazione.

ABIGNENTE. Prima di tutto ringrazio tutti coloro i quali hanno sostenuto il mio diritto di dire le ragioni per cui non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro; e più d'ogni altro ringrazio l'onorevole Lanza.

Debbo rispondere ad un appunto, che mi pare personale, fattomi dall'onorevole ministro.

Egli ha detto che io ho ecceduto i limiti della mia interpellanza. Io non me ne sono accorto. Sopra di che cosa ho mossa io l'interpellanza all'onorevole ministro? Sopra il numero 1 della circolare dell'8 agosto 1868. In questa circolare che cosa si dice? Che le abbazie *nullius*, le quali hanno diocesi distinta dalle altre diocesi vicine, non vanno soggette a sop-

pressione. Si è detto che i Capitoli di queste badie sono da considerare come Capitoli cattedrali.

Ora, ho domandato al ministro di volermi dire prima di tutto se in questa disposizione erano comprese le badie monastiche, oppure no; ed ho posto il dilemma. Dunque in questo io non sono uscito dalla mia interpellanza. Di poi ho detto al ministro: l'abate di Montecassino ha avuta una bolla del pontefice; si diceva che il Governo vi avesse apposto il regio *exequatur*. Il ministro rispose che niente ancora si era fatto, che tutto si sarebbe detto alla Camera. Ed a questo proposito io chiesi: il ministro si trova nel caso di dire alla Camera quale sia stato l'avviso del Consiglio di Stato, quale l'avviso della Commissione, quale il suo? E neppure non sono uscito dall'interpellanza.

Quindi io sono venuto alle conseguenze, e ho detto: una volta che si vuole conservare la diocesi a codesti abati, una volta che codesti abati si vogliono considerare come se fossero vescovi, è vero sì o no quello che si dice, che cioè volete loro assegnare una mensa? È vero sì o no che dei monaci si vuol fare un Capitolo cattedrale? E giacchè siamo a conseguenze, ho soggiunto io, se ne è cavata un'altra, cioè che, stando l'abate, ci deve stare la mensa, e stando l'abate colla mensa, ci deve stare il Capitolo cattedrale, e stando l'uno e l'altro, ci doveva stare il seminario. Ed io chiesi: è vero sì o no che si vuole stabilire un alunnato battezzato di diplomatico? Dunque non sono uscito dai limiti della mia interpellanza.

Esaurita questa parte, fo sapere al ministro che mi dispiace di non poter essere soddisfatto della sua risposta. La sua risposta su che si poggia? Essa poggia sopra questo argomento: la diocesi di Montecassino è quasi un vescovado; ora, i vescovadi per disposizione della legge del 1867 non sono soppressi, dunque questa diocesi non è soppressa.

Ma qui si fa una confusione tra la legge del 7 luglio 1866 e quella del 15 agosto 1867. Colla legge del 1866 positivamente e tassativamente si è detto che restano aboliti gli ordini religiosi; tra gli ordini religiosi, principalissimo, anzi il primo, è quello dei Benedettini; tra i Benedettini è quello di Montecassino; dunque non poteva cadere dubbio che Montecassino fosse stato soppresso. Si rifletta che l'abbazia intanto esisteva, in quanto esisteva il monastero; il monastero è soppresso, dunque non sta più l'abbazia; se non sta più l'abbazia, non sta la diocesi. Questo è principio di diritto canonico, come è principio di diritto civile; qui non c'è nessuna sottigliezza da fare.

Il voler dire: una legge spiega l'altra, perchè la disposizione di un articolo della legge 15 agosto 1867 è una disposizione generale, non dice nulla, appunto perchè la disposizione della prima legge è perentoria e pregiudiziale.

L'altra ragione qual è? È dell'importanza maggiore della diocesi di Montecassino. Ma quando si tratta di un diritto, non vi è nè maggiore nè minore importanza; quello che si dice di Montecassino si dovrebbe dire di Monte Vergine, ecc.; ed allora chi sa a quanti altri enti morali si potrebbe estendere questa benigna interpretazione. Dunque questa ragione non vale.

Si è detto: ma noi ci potremmo trovare impigliati con i tribunali. Oh bella! E vogliamo avere paura quando abbiamo il diritto con noi? Prima si veda se abbiamo ragione oppure no; se abbiamo ragione si vada pure innanzi...

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. E se abbiamo torto?

ABIGNENTE. No; noi potremmo contrapporre le nostre ragioni ai sofismi dei nostri avversari, ed allora una sentenza dei tribunali non farebbe altro che confermare quello che la legge ha disposto.

Dunque non mi posso soddisfare per la prima ragione, perchè è una confusione delle due leggi; quella del 1866 riguarda gli enti monastici, quella del 1867 riguarda gli enti morali appartenenti al clero secolare. Non posso soddisfarmi della seconda ragione, vale a dire dell'importanza maggiore di Montecassino; non posso soddisfarmi della terza, vale a dire della paura dei tribunali.

Si dice: ma il Consiglio di Stato ha pensato così: ma la Commissione ha pensato così. Ebbene? Io rispetto altamente gli uomini che compongono il Consiglio di Stato e la Commissione; sono certo tutte persone rispettabilissime, ed il Consiglio di Stato è certamente uno dei Corpi più elevati dello Stato; ma dinanzi alla Camera esso non dà che un avviso, e non tale da costituire autorità, nè da influire sulla bilancia delle nostre risoluzioni. Essendo così, io non posso dichiararmi soddisfatto, epperò mando al banco della Presidenza questa proposta:

« La soluzione di massima n° 1 della circolare ai direttori demaniali 8 agosto 1868, è lesiva della legge 7 luglio 1866. Quindi si chiede che nulla s'innovi, senza una apposita discussione, in quel giorno che la Camera vorrà. »

PRESIDENTE. Consulto la Camera intorno al giorno che dovrà fissarsi per la discussione di questa proposizione.

ABIGNENTE. Prepongo giovedì venturo.

PRESIDENTE. Se la Camera consente si porrà all'ordine del giorno per...

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io credo che la sua sede naturale sia nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, poichè i bilanci bisogna pure che la Camera li discuta; ed ho l'onore di dire alla Camera, e più di tutti all'onorevole Abignente, che nulla sarà nè può essere pregiudicato intorno alla sua proposta, dopo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare. Quindi non vi è ragione perchè questa discussione

abbia luogo un giorno prima, o un giorno dopo, e non so comprendere come possa esserci per parte dell'interpellante questa grandissima premura.

Quando si discuterà il bilancio di grazia e giustizia, al quale va unito quello dei culti, sarà quello il momento più opportuno per siffatta discussione.

Pregherai quindi l'onorevole interpellante e la Camera a voler consentire che sia rimandata a quell'epoca.

ABIGNENTE. Accetto la proposta del ministro, vale a dire che si faccia questa discussione all'occasione del bilancio dei culti, a patto però che s'intenda, e il ministro stesso già lo ha dichiarato, che nulla s'innovi fino allora.

Se non ho domandato che si discutesse al bilancio, è appunto perchè aveva più volte sentito dire in più di una occasione: ma voi nella discussione dei bilanci volete riformar tutto.

Quando si deve discutere qualche cosa si dice: mandiamola a quando si discuterà il bilancio; e quando viene la discussione del bilancio si dice: ma non fate perdere un tempo prezioso con divagazioni inopportune. Ma una volta che il ministro chiede si rimandi questa discussione a quella del bilancio dei culti, io acconsento, a patto che nulla s'innovi.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Non credo che il Ministero possa tacere dopo le parole dell'onorevole Abignente, secondo le quali parrebbe che il Ministero cerchi dei pretesti... (*Interruzioni a sinistra*)

Domando scusa...

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica... pare che il Ministero cerchi dei pretesti, dei sotterfugi per sottrarre alle deliberazioni della Camera le proposte che si sono fatte. È naturale che, discutendosi i bilanci, e venendo *ex novo* una grave ed importantissima questione, si risponda: di questo si tratterà nell'occasione della legge tale o tal'altra; certamente quando viene una interpellanza formale, e che il ministro indica quale crede sia il suo luogo opportuno, come, per esempio, la discussione del bilancio di grazia, giustizia e culti, nessuno può supporre che l'occasione di quella discussione è illusoria, incerta ed indefinita.

PRESIDENTE. L'interpellante, aderendo alla proposta del ministro, se non vi è opposizione da parte della Camera, la discussione sopra questo argomento sarà rimandata all'occasione della discussione del bilancio di giustizia e culti.

L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

CAMBRAY-BIGAY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera tre proposte si legge:

Una per sistemare una vertenza tra lo Stato ed il signor Gabriele Camozzi; (*V. Stampato n° 274.*)

L'altra per prorogare i termini dell'affrancazione delle terre del Tavoliere delle Puglie; (V. *Stampato* n° 276.)

E la terza per acquisto di una casa contigua al Ministero delle finanze. (V. *Stampato* n° 275.)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi tre progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti al Comitato.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA SPESA STRAORDINARIA PER LA STAMPA DI NUOVE CARTELLE DEL DEBITO PUBBLICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge, modificato dal Senato del regno, concernente l'autorizzazione di una spesa straordinaria per la stampa di nuove cartelle del debito pubblico. (V. *Stampato* n° 64-C.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, leggo l'articolo unico:

« È convalidato e convertito in legge il regio decreto 3 settembre 1868, col quale fu autorizzata la spesa straordinaria di lire 1,583,000 per la rinnovazione ed il cambio dei titoli di rendita pubblica al portatore dei consolidati 5 per cento e 3 per cento. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato.)

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO PEPE.

PRESIDENTE. Prima di passare alla squittinio del progetto di legge, do la parola all'onorevole deputato Pepe per svolgere una sua proposta di legge per modificazioni da introdursi nella legge del reclutamento militare. (V. *Stampato* n° 277.)

PEPE. Il progetto che io ho avuto l'onore di presentare concerne una modificazione al modo di eseguire la leva militare.

Secondo la legge in vigore, i contingenti provinciali di leva sono ripartiti per mandamento, ed il sorteggio si fa su di un unico ruolo, il quale comprende tutti gli iscritti di ciascun mandamento; sicchè il sorteggio individuale si fa sulle liste comunali, secondo l'ordine che la sorte ha stabilito fra i comuni.

Secondo il procedimento materiale che oggi si eseguisce, i comuni fanno ognuno le loro liste, il commissario di leva riunisce queste liste comunali per mandamento, ne forma un unico ruolo, iudi, in presenza dei sindaci di tutto il mandamento e degl'interessati, deve procedere al sorteggio. E come si eseguisce questo sorteggio? Ecco: si sorteggiano prima i comuni per avere un ordine con cui chiamare gl'iscritti; e con

quest'ordine che la sorte dà ai comuni sono chiamati gl'iscritti. Che risultato si ha da questo? Gl'iscritti dovendo escire da un doppio sorteggio, prima fra i comuni, poi fra i chiamati uno per uno, secondo l'ordine che hanno preso i comuni, ne consegue per risultato finale che la quota del mandamento riesce a carico di uno o più comuni, rimanendo gli altri, si può dire, affrancati, poichè i loro iscritti vanno in seconda categoria.

Un cosiffatto risultato non poggia certo alla stretta giustizia distributiva, e dà luogo a lamenti e ad inconvenienti non lievi nella economia industriale. In vero sottrarre da uno o due comuni un numero di giovani dovuto da cinque, sei o più comuni, è una gravezza enorme, una ingiustizia, un danno positivo ai comuni che ne sono passivi, poichè sottrarre i giovani è un togliere le migliori braccia alle industrie ed un prostrare le famiglie donde vengono tolti.

Per riparare a sì gravi inconvenienti, io ho considerato essere necessario porre e sciogliere i seguenti quesiti:

1° Che cosa è mai la leva?

2° A carico di chi ed in qual ragione e modo va imposta?

Non esito ad affermare, e niuno certamente negherà, che dessa è *il più nobile tributo dovuto allo Stato*; e, poichè *il più nobile*, è un tributo di *quanto di più prezioso* abbiasi nell'ordine politico, civile e privato; *un tributo di uomini*, e con ciò un tributo di *forze*, di *sangue*, di *vita*.

Essendo dunque la leva una *imposta*, vuole essere sommessata alla legge delle proporzioni definite, ed alla severa giustizia distributiva. È una *imposta* la quale, più di ogni altra, deve sottostare al principio espresso dall'articolo 25 dello Statuto; in conseguenza la *contribuzione deve essere proporzionata agli averi dei contribuenti*.

Ora, quali sono i contribuenti alla leva? Secondo il sistema vigente, sono i mandamenti, i quali non hanno di contribuenti nè sostanza, nè carattere. I contribuenti non possono essere che enti o individuali o collettivi, i quali abbiano una unità di persona sia civile, sia politica, ossia una *autonomia*. In conseguenza la contribuzione alla leva è dovuta o dall'*individuo*, o dalla *famiglia*, o dal *comune*. Il mandamento non ha veruna ragione nella sintesi sociale e politica per poter essere riconosciuto *autonomo*, e chiamato perciò alle contribuzioni: non comunanza di origini, non legami d'interessi, non fondamento storico e spesse volte manca anche di comunanza di costumi e di abitudini. Desso non è che un *espediente di servizio* e di amministrazione giudiziaria, e nulla più; è una circoscrizione topografica anzi, e perciò una *periferia*, entro la quale i cittadini ricevono il servizio giudiziario. In tal qual modo il mandamento è una *passività* per lo Stato, e quasi direi una *attività* pei cittadini, i quali hanno diritto

ad aver pronti e facili i soccorsi e la protezione delle leggi.

Al contrario è il comune quello che forma la monade politica dello Stato, per la medesima ragione per la quale l'individuo è la monade civile e sociale. Sono i comuni quelli i quali per solidarietà di costumi, di abitudini, di fatto storico, di parentele, d'interessi fra i componenti, sono enti autonomi e vere *persone* dotate di *vita propria* e di *proprie forze*. Sono perciò i comuni gli elementi dello Stato, e debbono essi *contribuire* gli oneri dello Stato medesimo *in proporzione de' rispettivi averi*.

Ora, trattandosi di *contribuzione di uomini*, è giusto che desse si prestino in proporzione di quanti la persona di ciascun comune ne possiede; ed esigere il tributo della leva per mandamenti, specialmente sotto l'alea del sorteggio, equivale allo esigere una imposta non da chi *la deve*, ma da *chi più prontamente può pagarla!* Non in *proporzione degli averi* di ciascun contribuente, ma in ragione di *chi primo si trovi solvibile!!* È una imposta per consorzi che si esige da uno per un altro, senza che possa darsi luogo ad indennizzazione, poichè di tutto si può farne, fuorchè di uomini sottratti alle rispettive famiglie, siano naturali, siano civili.

Quale e quanta ingiustizia sia questa, non pare possa dubitarsi; e più grave si presenta quando si consideri che la determinazione della quota fra' comuni di un mandamento si fa dipendere dalla sorte, alla cui alea, al pari che alla forza del numero, non si ricorre che sol quando mancano argomenti razionali che impongano la generale acquiescenza. E quando è necessità di ricorrere allo arbitrio di cosiffatti espedienti, bisogna avere adoprato tutti i mezzi, che pongano le parti interessate in *stretta parità di condizione*. Ora, non può esservi una tale parità di condizione fra' comuni di un mandamento, perchè non tutti avranno la stessa misura di popolazione; e, dove pure l'avessero, la sorte potrebbe levare da un comune il doppio, il triplo ed anche il decuplo di quello prestato da altri comuni? In tal modo la sorte non avrà fatto levare il tributo di uomini in proporzione degli averi di ciascun comune, ed avrà così negato e frodato le garanzie dell'articolo 25 dello Statuto!

In conseguenza delle suesposte considerazioni ho creduto giusto che i contingenti di leva, essendo un *tributo di uomini*, debbono essere ripartiti ed assegnati *in proporzione di popolazione e per comuni*, perchè così solo la *ricchezza in uomini* concorra agli oneri dello Stato in proporzione di quanto ciascun ente comunale ne possiede. Ed è su tale base, e con siffatto scopo, che io ho formulato il progetto di modificazione alla attuale legge di leva.

Il progetto comprende inoltre qualche altra modificazione alla medesima legge; ma non concerne che i mezzi di esecuzione.

Ho creduto che il fornire uomini per leva sia un atto puramente di civile amministrazione, e perciò mi è sembrato naturale che il Ministero dell'interno, da cui dipende il censimento e la statistica di popolazione, sia l'autorità competente:

1° A vedere in quale proporzione il numero dei soldati da levare stia con la popolazione dello Stato;

2° A ripartire nella medesima proporzione il totale degli uomini per contingenti provinciali, e questi per contingenti comunali;

3° A presentare gli uomini levati al potere militare, il quale, nel Consiglio di leva, entra di diritto e per ragione a riceverli, scegliendo i buoni e rifiutando gli inabili.

Ho proposto inoltre di affidare ai sindaci le funzioni de' commissari di leva per la formazione dei ruoli, pel sorteggio, e per tutte le altre operazioni materiali che finiscono con la presentazione della quota comunale al Consiglio di leva. Non temo che questa innovazione, la quale ha il vantaggio dell'economia e de' minori disagi sul sistema attuale, possa dar luogo ad inconvenienti. Il concorso de' Consigli comunali, quello degli interessati, la vigilanza del potere militare, e la pubblicità delle operazioni, sono controlli e garanzie sufficienti a non lasciar temere che possa non riuscire soddisfacente il metodo da me proposto, il quale non è nuovo, ed ha anche l'autorità della buona prova fatta per lungo tempo in gran parte d'Italia, dove, se vi erano inconvenienti, dessi avvenivano nei Consigli di leva, e non nelle operazioni de' comuni.

Oso sperare che sì la Camera che il Governo trovino giusto ed accettabile il mio progetto; e che, in caso contrario, ritengano che, se sono incorso in errore, ho subito un fato comune all'uomo, ma senza rimanerne disonestato.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. La questione sollevata dall'onorevole Pepe è una questione grave, perchè mira ad intaccare dei principii sanciti da una legge la quale, se funziona solamente da pochi anni in buona parte del regno, funziona però da lunghi anni nelle antiche provincie con successo favorevole. Quindi, secondo me, l'intaccare incidentalmente le basi di una legge costitutiva, senza un ponderato esame ed una larga discussione, potrebbe naturalmente portare a conseguenze molto gravi.

Mi pare che lo svolgimento fatto dall'onorevole Pepe si riassume in due distinte proposte, l'una sarebbe che egli vorrebbe sostituito il contingente di leva per comune anzichè per mandamento; la seconda sarebbe di deferire all'autorità municipale una parte delle attribuzioni che in oggi sono devolute al commissario di leva od a chi ne fa le veci.

Io in massima non mi opporrò a che la Camera prenda, se lo crede, in considerazione la proposta dell'onorevole Pepe; ma mi riservo di esporre tutte quelle considerazioni che possono ostare alla sua adozione,

quando questa proposta, tradotta in progetto di legge, verrà in discussione, imperocchè molte cose potrei rispondere all'onorevole proponente.

L'onorevole Pepe ha accennato ad un difetto nello assegnare la proporzione del contingente per mandamento anzichè per comune; ma io veramente non saprei vedere questo grave difetto. Sia assegnando il contingente per mandamento, sia assegnandolo per comune, evidentemente la proporzione non muterà gran fatto, giacchè il Governo, dietro la legge annua sancita dal Parlamento, stabilisce un contingente fisso il quale deve essere prelevato in ragione della popolazione, ripartita su tutto il territorio dello Stato.

Dunque, che questa proporzione sia assegnata piuttosto al comune che al mandamento, non saprei vedere quali vantaggi arrechi o quali ingiustizie cancelli.

Ci sono poi altre considerazioni d'ordine economico che contrastano la proposta dell'onorevole Pepe; ma, in sostanza, io non voglio in questo momento dilungarmi di più in questa questione, come neppure in quella relativa alle attribuzioni che egli vorrebbe attribuite all'autorità municipale, mentre in oggi sono devolute ad un impiegato di ordine governativo, e ripeto che mi riservo di esporre alla Camera tutte quelle osservazioni che reputerò necessarie, allorquando questa proposta venga in discussione.

PEPE. Riguardo ai contingenti, mi dispiace dover dire che non sono stato inteso. Io so che i contingenti sono ripartiti in ragione di popolazione e per mandamento. Ma avviene poi nel fatto che, sorteggiandosi per mandamento, risulta talvolta che alcuni comuni del mandamento danno presso che l'intero contingente di tutto il mandamento. Quindi il peso della leva, pel fatto della sorte, trabocca tutto sopra alcuni comuni che fanno parte del mandamento.

Non aggiungo altro; ma, se sarà il caso che la Camera ammetta di discutere queste proposte, io darò allora quei chiarimenti che ora non potrei forse dare compiutamente.

PRESIDENTE. Siccome il ministro non si oppone, è così, se non c'è altra osservazione, s'intenderà che la proposta di legge del deputato Pepe è presa in considerazione.

(È presa in considerazione.)

Prima di passare alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio, avverto la Camera, dandone lettura, di una domanda mandata al banco della Presidenza e sottoscritta dall'onorevole Casati, del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede di fare una semplice interrogazione al signor ministro dei lavori pubblici sulla legge per la costruzione delle ferrovie d'interesse secondario. »

PASINI, ministro *pei lavori pubblici*. Ho l'onore di dichiarare alla Camera che io ho già posto allo studio

quella legge sulla concorrenza, in certi casi ed entro certi limiti, dello Stato a favore della costruzione di ferrovie secondarie; ho, vale a dire, ripreso in esame quel progetto di legge che era stato presentato dal mio onorevole predecessore il ministro Jacini nel 1866 e poi ripresentato nel 1867, ma che non ha potuto essere oggetto di studi da parte della Camera, per essere avvenuto subito dopo il suo scioglimento.

Io ripresenterò questo progetto nei prossimi giorni, e se la Camera troverà di accettarlo, io spero che i voti della società *Briantea* e di tutti gli abitanti dell'alto Milanese, per avere la ferrovia da Monza a Calolzio, saranno soddisfatti.

CASATI. Avendo il signor ministro prevenuto la mia domanda, io non ho altro a fare che a dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe l'interpellanza del deputato Valerio sopra il regolamento di polizia stradale; ma siccome egli e l'onorevole ministro dei lavori pubblici hanno d'accordo deliberato di rimandare quest'interpellanza alla prossima discussione del bilancio dei lavori pubblici, così non occorre ora occuparcene.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Anzitutto do facoltà di parlare al deputato Salvagnoli per un fatto personale.

SALVAGNOLI. Io non era presente quando, sul finire della seduta di ieri, l'onorevole Asproni, parlando della Sardegna, accennò una Commissione di cui io feci parte, ed invocò, direi quasi, la mia testimonianza, e mi fece anche un certo appunto perchè cotesta Commissione non avesse fatto niente.

ASPRONI. Precisamente.

SALVAGNOLI. Io debbo dire, per verità, che fu creata nel 1861 una Commissione per istudiare la bonificazione della Sardegna; di questa Commissione facevano parte l'abile ingegnere Carbonazzi e l'ingegnere Noè che intrapresero studi; si fece un parere al Governo sul bonificamento dello stagno di Sanluri; la Commissione alla seconda adunanza determinò di fare la visita della Sardegna per compiere il suo mandato, e domandò al Ministero di agricoltura i mezzi per recarsi nell'isola e studiare i bonificamenti da proporsi, e non fu mai replicato a questa Commissione, nè essa fu più adunata.

Questo io credo varrà presso l'onorevole Asproni a giustificarmi se io non ho potuto cooperare al bene del suo paese, come avrei desiderato.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per un fatto personale?

ASPRONI. Sì, è una dichiarazione personale precisamente.

Io ringrazio di cuore l'onorevole Salvagnoli della preziosa dichiarazione che ha fatto e che conferma quello che io le tante volte ho detto, vale a dire che, quando si tratta dell'isola di Sardegna, si provvede sempre e nulla si eseguisce!

PRESIDENTE. Ieri si rimase al capitolo 30, *Lago di Bientina*. A questo capitolo il Ministero e la Commissione propongono di stanziare la somma di lire 130,000.

Non essendovi opposizione, metto ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

Capitolo 31. *Maremma toscane*. La Commissione ed il Ministero propongono per questo capitolo 200,000 lire.

Do lettura alla Camera d'una proposta fatta dai deputati Ferri, Morelli Carlo e Barazzuoli, relativamente a questo capitolo:

« I sottoscritti propongono che la somma di lire 200,000, assegnata al capitolo 31 della parte straordinaria del bilancio, per la bonifica delle maremme toscane sia portata a lire 400,000. »

La parola spetta all'onorevole Ferri per isvolgere la sua proposta.

FERRI. Signori. La proposta che io ed i miei amici e colleghi, gli onorevoli Morelli Carlo e Barazzuoli, abbiamo avuto l'onore di raccomandarvi merita un tale svolgimento, che valga a mostrare la sua convenienza, la sua utilità ed opportunità, in quanto che, portando un aumento sensibile di spesa al capitolo di cui si tratta, potrebbe appunto dubitarsi che fosse opportuna, conveniente ed utile. Quindi, anche a nome degli altri onorevoli proponenti, che me ne hanno dato l'incarico...

VARETTO. Domando la parola.

FERRI... che me ne hanno dato l'incarico con cortesia e fiducia da me immeritata, perchè ultimo fra loro, procurerò di addurre brevemente le ragioni che stanno ad appoggiare la proposta, confidando di dimostrarvi, colla logica inesorabile dei fatti e delle cifre, che quest'apparente aumento di spesa non è in sostanza che una misura di economia, una misura di buona amministrazione, un tornaconto dello Stato.

La bonificazione delle maremme toscane, un dì sì floride, ricche e popolose, quindi divenute, per nequizia d'uomini o per prepotenza di tempi, squallide, povere e deserte, richiama spesso le cure dei suoi governanti, i quali ritennero opera di civiltà, di umanità ed anco di utilità, il ridonare a quelle infelici contrade l'antica prosperità col toglierle alla malsania dell'aria e col conquistare all'industria agricola vastissime estensioni di terreni paludosi ed improduttivi.

Prima la dinastia Medicea, quindi la dinastia Lore-

nese adottarono diversi provvedimenti, fecero diverse opere tendenti appunto a questo scopo. Però non fu prima del 1829 che Leopoldo di Lorena, ultimo granduca di Toscana, sul consiglio dell'insigne idraulico ed economista conte Vittorio Fossombroni allora suo ministro di Stato, diè mano con fermo proposito e con preordinati sistemi alla bonificazione della maremma che è compresa tra Cecina ed il Chiarone.

Tra i provvedimenti adottati si fu il principale la colmatazione dei paduli che infestavano quel territorio, e principalmente del più vasto di Castiglione della Pescaia presso Grosseto.

L'opera intrapresa con zelo ed amore non comuni progredì ora con maggiore, ora con minore alacrità e successo, costò molti milioni al Governo toscano e produsse dei benefici effetti, quantunque non ultimata.

Vero è che dopo il 1848 quei lavori si rallentarono assai, sia per le sopravvenute vicende politiche, sia per l'assottigliato erario toscano, sia ancora per la scemata simpatia del Principe verso quelle popolazioni che si mostravano amanti, e seguaci delle nuove idee di libertà e d'indipendenza, che invadevano tutta Italia.

Caduta la dinastia di Lorena, che fu causa non ultima dell'unità italiana, prima il Governo provvisorio e quindi il Governo nazionale dettero mano alla prosecuzione di questi lavori; ma, a dire il vero, gli effetti non risposero alle spese ed alle cure del Governo.

Io non starò qui ad enunciare tutte le cause di tali effetti, anche perchè non intendo di preoccupare il campo alla Commissione speciale nominata dal Governo nostro da oltre due anni, e di cui fanno parte due egregi nostri colleghi coll'incarico di studiare e riferire quanto tempo e quante spese possono occorrere a portare a compimento quell'opera, e di suggerire i provvedimenti più adatti a conseguire lo scopo. Dirò soltanto che causa non ultima che questi lavori sono restati negletti e, direi quasi, abbandonati, è stato l'eccessivo assottigliamento dei fondi che il Parlamento ha stanziato nei bilanci dopo il 1862.

Altra causa si lamentò nell'eccessivo formalismo degli attuali regolamenti, che paralizza i lavori, massime in luoghi ove non si vive, e per conseguenza non si lavora che per otto mesi dell'anno. E qui permettete, o signori, che io vi annunci le cifre stanziare nei bilanci dello Stato dopo il 1862, le quali, anzichè servire allo scopo a cui erano dirette, non hanno fatto che scemare gradatamente, e quindi paralizzare sempre più i lavori. Nel bilancio del 1862 fu stanziata per questo titolo la somma di lire 834,276 48, e così lire 265,912 07 meno dell'anno precedente. Nella relazione di quel bilancio si diceva che intanto si diminuiva questa somma perchè altre importantissime opere erano da farsi nello Stato, e perchè l'erario era esausto; ma si riteneva però che quella somma stanziata fosse

sufficiente a mantenere e migliorare i lavori preesistenti, per i quali era prevista la somma di lire 323,168 58; come vi si diceva che i lavori straordinari soltanto sarebbero diminuiti per essere ripresi con maggiore sviluppo negli anni successivi, fino al completo bonificamento, per sollevare da ogni altra spesa lo Stato, con largo compenso dei sacrifici sostenuti.

Voi vedete, o signori, che fin d'allora si riconosceva dal Parlamento la grande importanza dell'opera di bonificamento. Nel 1863 si diminuì l'assegno di circa lire 80,000; nel 1864 di altre lire 155,378 66, tantochè si ridusse la somma a lire 600,000. Nel 1865 si tornò di nuovo ad assottigliarla, riducendola a lire 450,000; nel 1866 e 1867 a lire 300,000 per ciascun anno; nel 1868 a 200,000, ed ora Ministero e Commissione tornano a proporre la somma di 200,000 lire pel 1869. Ecco come si attengono le promesse.

Che questa somma è assolutamente insufficiente non tanto a far progredire i lavori quanto a mantenere quelli già esistenti, io non mi dilungherò a dimostrarlo. Solo citerò un brano della relazione del Ministero d'agricoltura e commercio, del commendatore Carlo De Cesare, del 1868.

In quella relazione, a pagina 64, si dice che occorre almeno la somma annua di lire 400 mila per mantenere e proseguire convenientemente quei lavori, e precisamente che occorrono nel distretto di Grosseto lire 270 mila, in quello di Piombino lire 50 mila, nell'altro di Scarlino lire 40 mila ed in quello d'Orbetello lire 40 mila. Queste somme formano appunto in complesso lire 400 mila che si chiedono colla fatta proposta.

Sembra incredibile od almeno inesplicabile che dopo accennato questo fatto nella relazione, che può dirsi ufficiale, sia stata poi proposta dal Ministero e dalla Commissione la somma di lire 200 mila per questo titolo nell'attuale bilancio.

Se noi procediamo su questo piede, o signori, noi corriamo rischio di perdere il frutto di quarant'anni di lavoro, e di ventun milioni di spesa; così facendo, noi corriamo anche il rischio di perdere la somma di lire 200 mila che vuoi stanziare. Appunto ad ovviare a tanto male mira la proposta di aumentare fino a lire 400 mila la relativa cifra.

Mi permetta ora la Camera che io tocchi di volo le ragioni che, a mio avviso, militano a favore di questa proposta.

Alcune sono d'ordine tecnico ed economico, altre d'indole umanitaria, di politica e di giustizia.

Che i lavori del bonificamento delle maremme toscane, e specialmente della grossetana, siano nel massimo decadimento è cosa oramai notoria. Lo dice la citata relazione del signor De Cesare, lo accenna la Commissione del bilancio nella dotta ed elaborata sua relazione.

Argini guasti e mal tenuti, canali delle acque colmanti con le foci interrate, fossi di scoli ripieni: insomma tutto è in uno stato deplorabile ed anormale.

Questo stato, che, se perdurasse, andrebbe in peggio, non può farsi cessare se voi non aumentate la cifra nel bilancio, la quale, come si accennava, è insufficiente all'uopo.

Io vi diceva che la proposta d'aumento era economica. Se si trattasse d'imprendere ora la grandiosa opera del bonificamento delle maremme toscane e conseguentemente di sottoporre al voto vostro una spesa di 25 milioni di lire nello stato in cui siamo di esauste finanze, davvero che bisognerebbe pensarci bene; ma qui, signori, non si tratta che di proseguire un'opera portata ai quattro quinti della sua esecuzione e quasi completa. Piacemi di riportarmi in ciò alle parole contenute nella relazione del bilancio a pagine 8:

« Non parliamo dell'agro maremmano di Toscana, dove dal principio dei lavori nel 1830 al 1866 si spesero lire 20,911,516, e dove sopra ettari 13,206 di terreno a sanare, furono fatte colmate per circa ettari 10,021, restandone a farsi per ettari 3185, con una spesa presunta di lire 3,500,000. »

Aggiungerò che ettari 9930 sono nella piauura di Grosseto, dei quali 7759 sono fuori di colmata, 2171 da colmarsi.

Ora io vi domando, o signori, se sia atto di provvida amministrazione, di savia economia il risparmiare o il ritardare la spesa di tre milioni e mezzo per perdere il frutto dei 21 milioni già spesi? A voi il giudizio.

E qui avverto la Camera che si tratta non tanto del tornaconto dello Stato, che ha la proprietà della massima parte di questi terreni, quanto ancora del bene di una intera provincia e di tutti i possessori delle maremme.

Il Governo ritrae attualmente lire 47,000 dai 2000 ettari colmati, e da lui destinati al deposito di allevamento di cavalli di Grosseto: lo dice egli stesso nell'appendice del bilancio della guerra. E qui dichiaro che non intendo di ritornare ora su quest'argomento dopo le risposte date alla mia interpellanza dall'onorevole ministro della guerra nella tornata del 23 febbraio 1869; però spero che ci tornerà la Camera, dopochè la Commissione speciale avrà emesso in proposito il suo autorevole parere.

Diceva adunque che i duemila ettari occupati dal deposito dei cavalli, nello stato attuale e così a solo pascolo, danno una rendita di 47,000 lire.

Ora vede la Camera quale rendita potrà avere lo Stato, che ha già 5523 ettari colmati quando sarà l'opera compiuta, quando avrà dato migliore destinazione ai terreni bonificati, frazionandoli e cedendoli alla industria privata.

Il complemento dell'opera di bonificamento all'u- tile dello Stato aggiunge quello dei possidenti della

maremme che tanti sacrifici han fatto per coadiuvare l'opera del Governo, collo spendere enormi somme nel miglioramento dei loro terreni, e che andrebbero perduti ove l'opera non fosse compita. Da ciò insomma dipende la vita o la morte di una intiera provincia.

Diceva che anche ragioni di umanità consigliano ad accogliere la proposta. Infatti scopo eminentemente umanitario fu, e deve essere l'opera del bonificamento delle maremme. È un fatto, e l'esperienza l'ha dimostrato, che da quando s'incominciarono i lavori del bonificamento, lo stato sanitario nella provincia grossetana ha grandemente migliorato. La statistica ce lo dice, l'aumento della sua popolazione dopo il 1830 è stato superiore ad ogni altra provincia del regno. Ma è pure un vero, o signori, che, quando i lavori si sono interrotti o negletti, l'aria cattiva è ritornata nella sua primitiva forza. Ed infatti nell'anno decorso le febbri miasmatiche nel Grossetano hanno imperversato molto più che negli anni precedenti. Dunque la prosecuzione e complemento di quell'opera è cosa generosa, umanitaria, e quanto più presto avverrà, tanto prima la salute pubblica di quelle popolazioni ne avrà vantaggio non lieve.

Quanto alle ragioni d'ordine politico a sostegno della fatta proposta, dirò che se i passati Governi e massime il lorenese presero tanto interesse alla rigenerazione della maremma toscana, con quanta maggiore ragione non dovrà prenderne interesse il Governo nazionale, curando la prosecuzione e complemento dell'opera di bonificamento? Vorrete voi, o signori, che quelle popolazioni rimpiangano i passati Governi? Non lo credo.

Finalmente anche la giustizia vi raccomanda di accogliere la fatta proposta.

Ed invero la provincia di Grosseto ha dato al pari delle altre provincie il suo contingente di sangue e di danaro pel riscatto dell'Italia, per l'indipendenza ed unità della patria comune; la provincia di Grosseto sopporta e paga le tasse, come le pagano le altre provincie, mentre in altri tempi godeva di molti privilegi, godeva di molte esenzioni, perchè posta in condizioni eccezionali. Ora io credo che anche la provincia di Grosseto abbia il diritto di essere messa, per quanto dipende dal Governo e dal Parlamento, nella stessa condizione delle altre provincie del regno, facendo sì che buona parte della sua popolazione non debba abbandonare, per la malsania dell'aria, quelle contrade per un terzo dell'anno, e possa sviluppare l'industria agricola, fonte principale, per non dire unica, delle sue risorse.

Sembrami, o signori, di avere abbastanza dimostrato che l'opera di bonificamento delle maremme toscane merita di essere proseguita e portata a compimento con alacrità e sollecitudine; che quanto prima ciò avverrà, tanto più presto lo Stato cesserà di spendere, e godrà il frutto di tanti anni di lavori, di tanti milioni di spesa: quindi confido che Ministero,

Commissione e Camera accoglieranno pienamente la proposta d'aumento di lire 200,000 nel capitolo dell'attuale bilancio, perchè è una misura di buona amministrazione, di provvida economia, perchè è un debito di giustizia, è una questione di civiltà e di umanità.

Mi permetta la Camera che io dia termine a questo mio povero e disadorno discorso, ma informato a verità e giustizia, colle autorevoli parole che nel 1857 scriveva in proposito un onorando nostro collega, distintissimo agronomo, e cotanto benemerito dell'Italia, voglio dire il barone Bettino Ricasoli.

Questi, in un suo scritto intitolato *Notizie e considerazioni intorno all'agro grossetano*, riportato nel giornale agrario di quell'anno, mentre esortava i possidenti della maremma a migliorare i loro sistemi di agricoltura per diversi mezzi, ma più specialmente per mezzo della introduzione delle macchine agrarie, di che egli dava il primo l'esempio, e da cui tanti soddisfacenti risultamenti sono venuti alla maremma grossetana, eccitava nel tempo stesso il Governo d'allora a proseguire e compiere prontamente l'opera del bonificamento.

Ecco le sue nobili e generose parole: « Avanti! Si tratta di una provincia da conquistare sopra un nemico col quale non può essere nè pace, nè tregua, la malsania che uccide il corpo, la barbarie che uccide l'anima. Nessuno vi chiederà conto di quelle somme; nessuno vi dirà: voi avete pagato troppo cara la vita dell'uomo, la felicità, la virtù di un migliaio d'uomini. La steria è piena di conquiste che hanno costato sacrifici molto maggiori; e che non dovevano fruttare ad alcuno. Nessuna sarà più facilmente assoluta di questa. »

Io direi: « il bonificamento delle maremme è una impresa di civiltà. Guai se questa impresa volesse spogliarsi del suo nobile carattere per ridurla ai termini di una gretta speculazione! Se il Governo riuscirà a fissare una popolazione sana e laboriosa sulle vaste solitudini, delle quali dispone, ad attirare su quelle solitudini il capitale necessario a fertilizzarle, egli avrà ricavato dai suoi dieciocati la maggiore, la sola utilità che se ne possa e se ne debba da un Governo illuminato sperare. La maremma salderà, e salderà generosamente il suo debito, ma non lo salderà colla poltiglia dei suoi dieciocati. Solamente la maremma risanata, ripopolata, arricchita, rimborserà le anticipazioni che lo Stato avrà fatto alla maremma povera, selvaggia insalubre. » (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Salvagnoli che l'ha ceduta all'onorevole Valerio; prima però dimando alla Commissione se accetta la proposta dell'onorevole Ferri.

TORRIGIANI, relatore. La Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Ferri, e si riserva di dirne le ragioni.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Veramente io non mi sarei aspettato di riuscire alla proposta che ci viene fatta dall'onorevole Ferri, quando ieri ebbi l'onore di svolgere alla Camera, presente il ministro di agricoltura, industria e commercio, alcune osservazioni sul modo con cui si conducono i lavori delle bonifiche ed in special modo quelli delle maremme; osservazioni non mie, ma che io attingeva ad un documento ufficiale diramato dal suo stesso Ministero, firmato dal suo stesso segretario generale, stampato per ordine del ministro. Io non ebbi alcuna risposta sopra questo speciale argomento dall'onorevole ministro, e dichiarai alla Camera che mi asteneva dal fare delle proposte.

Ma pure, io lo ripeto francamente, non mi aspettava che la conclusione delle parole che io diceva ieri potesse essere quella che sento oggi venire alla Camera, cioè di un aumento della spesa stanziata in bilancio per una delle principali fra le opere di questa natura, cioè pei lavori di bonifiche della maremma toscana.

Poniamo prima nettamente la questione perchè le intenzioni non sieno frantese.

Io ammetto coll'onorevole Ferri e coll'autore da lui citato con molti elogi, il deputato Bettino Ricasoli, io ammetto che l'opera della bonificazione della maremma toscana non sia, ripeto le parole che ho intese dall'onorevole Ferri, non sia opera di *gretta speculazione*, ma che debba essere intesa come può intenderla un *Governo illuminato*. Certamente, oltre il valore dei terreni che s'intende di riscattare dalle acque, s'intende pure di bonificare il clima di una importante provincia, parte d'Italia a noi tutti cara.

Ma questa non è la questione che io ho sollevata ieri; io ieri indicava come da un documento ufficiale, che ci viene dal Ministero, ci risultasse che il denaro in maremma *si sciupa*, sono le parole che ho trovate scritte in quel lavoro; e poichè viene oggi la proposta di aggiungere denaro a quel denaro che *si sciupa*, io domando licenza alla Camera di allargare un pochino la citazione; poichè certamente queste cose non debbono correre così fra il pubblico senza una soluzione, ed una soluzione che vada al cuore delle cose.

Io domandava ieri all'onorevole ministro per l'agricoltura, per l'industria e per il commercio (forse non m'intese, ma certo non mi rispose), io domandai ieri che si mettesse la Camera in caso di giudicare per se stessa della verità delle accuse, che ci vengono dallo stesso Ministero di agricoltura e commercio; che ci si fornissero degli elementi delle spese fatte, dei debiti più o meno cognitivi (perchè si tratta fra le altre cose anche di debiti ignoti) che ha il Governo; degli interessi che paga; dei prodotti che ricava; del modo con cui si eseguiscano i lavori *a tentoni e senza progetti* (sono tutte parole che leggo nella relazione ufficiale

che ci venne dal Ministero di agricoltura e di commercio). Io domandava che in fin dei conti noi sapessimo che cosa si deve spendere, e come si spende.

Ora, francamente lo dico, quantunque io sia sempre nell'opinione di non venire a conclusione alcuna, io sento il dovere di richiamare alla memoria della Camera quello che ieri dissi, ed anzi di darvi un po' più di ampliazione.

Leggerò, se la Camera me lo permette, una facciata e mezza di quella relazione. Così dice il De Cesare a pagina 62 della sua relazione fatta al Ministero di agricoltura e commercio, e per suo ordine stampata a spese dello Stato e distribuita ai deputati. Spero che sia per essi d'insegnamento.

« I lavori di bonificazione delle maremme toscane durano dal 1830, e sono ancora ben lungi dall'aver fine. Essi diedero luogo ad animate discussioni, a numerose scritture idrauliche (queste le conoscono tutti quelli che sanno la storia idraulica del nostro paese.) Ma i numerosi litigi terminarono sempre coll'approvazione dei due sistemi, che sin da principio parevano escludersi a vicenda, e nondimeno rimasero in piedi. Il primo sistema vedeva nella miscela delle acque dolci colle saline l'unica causa della malsania, e promuoveva la loro separazione come mezzo di farla cessare; il secondo non ammetteva altro rimedio che il prosciugamento per colmate delle paludi. Entrambi i sistemi prevalsero l'uno dopo l'altro, e poscia si adottarono insieme ad un tempo; sicchè al presente i lavori di bonificazione si fanno per colmate e per cataratte, cioè coll'uno e coll'altro sistema. »

Salto alcune linee per non tediare troppo la Camera, e vengo alla conclusione.

« Questo errore della mancanza di un piano preconcepito, discusso, approvato e stabilito, ingenerò nelle popolazioni maremmane la sfiducia nell'esito dei lavori intrapresi, la quale diede luogo a facili biasimi contro il Governo che ne pagava le spese. Tutto ciò non sarebbe accaduto per vero dire se, invece di procedere a tentoni, si fosse studiato sin da principio un progetto completo, e messo in attuazione, e vi si fossero fatte quelle sole modificazioni riconosciute indispensabili nel campo dei lavori.

« La mancanza di un piano profondamente studiato generò un altro errore ben più grave, cioè quello di stimare assai più breve che non riesca in esecuzione il tempo necessario per colmamento delle paludi colle torbide dei fiumi; e tale errore cangiò grandemente le previsioni economiche sulle quali si fonda l'operazione. Di qui derivò pure che, parte dei terreni da colmarsi essendo di proprietà privata, si adottarono riguardo a questi, disposizioni rovinose per lo Stato. Fu fissato che si stimerebbero d'accordo coi proprietari i terreni, e l'amministrazione, dal giorno dell'entrata in possesso, pagherebbe agli stessi proprietari il 5 per cento del prezzo di stima, per stabilire poscia il maggior valore

delle terre bonificate, di cui i proprietari rimarrebbero debitori verso l'amministrazione colla facoltà di pagare in danaro il loro debito, ovvero cadere una parte corrispondente del terreno bonificato, od in ultimo corrispondere allo Stato una rendita annua del 5 per cento sulla somma dovuta. Accadde però che le prime stime riuscirono esagerate, e sul prezzo esagerato stabilito lo Stato paga da 25 a 30 anni la rendita del 5 per cento per terreni che sono tuttora sotto colmata, mentre per quelli bonificati e già restati ai proprietari, poco o nulla ne cavò il Governo, perchè sorsero litigi e contestazioni infinite, le quali ebbero fine con transazioni a danno dello Stato. Enormi sono le somme spese finora, piccolo il beneficio pecuniario nell'interesse della finanza. Fosse almeno assicurato il beneficio igienico per le popolazioni; ma anche questo è finora di poco momento, perchè la miglìoria completa dell'aria non si avrà che successivamente, quando il bonificamento sarà terminato. »

E dopo aver dato una nota dei terreni che si sono bonificati, le cui cifre concordano precisamente con quelle che ci citava l'onorevole nostro collega Ferri, viene a concludere nelle parole di cui io dava ieri lettura alla Camera dicendo :

« Ma devesi continuare il cammino per la via sinora battuta ? Questo poi no ! perchè il poco risultamento ottenuto in proporzione delle spese fatte dimostra apertamente non essere quella la strada migliore ; finora la esecuzione dei lavori in maremma fu regolata in un modo contrario a qualunque regola di buona amministrazione, e se fu tollerata, non fu per fermo approvata. »

E su questo tema continua ancora.

Io credo che almeno oggi che si tratta di accrescere la somma, verrà forse sentita dal Ministero o da alcun membro della maggioranza la necessità di fare qualche proposta concreta.

Si potrà persistere in un ramo di amministrazione, per la quale si sono spesi già dei milioni e pel quale occorrono sempre altri milioni (perchè nella somma che ci si indica di 270 mila lire per otto anni, per confessione dello stesso De Cesare, non si comprendono neppure molte e molte spese accessorie e che saranno gravi) : questa spesa si dovrà ancora accrescerla seguitando a questo modo ?

Io credo, od almeno spero che forse lo stesso ministro d'agricoltura e di commercio, forse alcuno dei membri della maggioranza sentirà la necessità ed il dovere di vedere un po' più chiaro in questa faccenda.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Valerio dice che i lavori di bonificamento si fanno a casaccio.

VALERIO. Non sono io che lo dico, è il signor De Cesare !

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Non sarà lei che l'ha detto, ma l'ha letto. Io ho l'onore di

assicurarlo che se vi era un difetto era questo, che non vi era un lavoro di studio complessivo : questo lavoro complessivo si è ordinato, e si sta compilando. In molte bonificazioni che hanno relazione fra loro si stanno facendo questi studi ; ma in tutti i lavori, pei quali sono stanziati somme, vi sono studi preventivi che determinano partitamente i lavori che si hanno a fare e le spese che hanno a costare.

Certo non si può essere sicuri che le somme preventivamente stanziati siano precisamente quelle che risulteranno dai lavori quanto saranno terminati ; questo accade in tutti i calcoli preventivi : nella questione di bonificazioni accade forse più comunemente, poichè è più difficile determinare il costo preciso dei lavori che si hanno a fare. Ma è indubitato però che tutti i lavori si fanno sopra studi precedentemente assicurati. E relativamente al frutto dei lavori di bonificazione è riconosciuto che sono quelli che fruttano meno.

Se queste intraprese fruttassero un discreto beneficio, non sarebbe il Governo obbligato ad imprendere di questi lavori ; si troverebbero facilissimamente società, le quali, per ispirito di guadagno, intraprenderebbero queste opere.

Nondimeno (non parlo delle maremme in particolare, ma in generale di tutte le opere di bonificazione) se si fa un calcolo, si trova che il valore d'un ettare di terra, se in alcune opere di bonificazione può giungere sino a cinque o seimila lire, in moltissime altre bonificazioni non eccede 300 o 400 lire. Ora, se l'opera della bonificazione si vuol considerare complessivamente, si troverà che il valore d'un ettare di terra, emerso dalle acque per opere di bonificazione, non è così alto da potersi considerare l'opera di bonificazione come capace di dare un certo frutto.

V'ha poi un'altra considerazione, alla quale l'onorevole Valerio e tutti i preopinanti hanno assegnato una grande importanza, la purificazione dell'aria ; se non è grande il profitto economico, è certo grandissimo il vantaggio igienico.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvagnoli ha facoltà di parlare.

SALVAGNOLI. Io credo che l'onorevole Valerio si sia giustamente meravigliato del modo come si parli delle bonifiche nel rapporto ch'egli ha citato del De Cesare ; ma io a quel rapporto non do tutto il peso che deve darsi ad una pubblicazione ufficiale.

VALERIO. È però ufficiale.

Una voce dal banco dei ministri. No, no !

SALVAGNOLI. E però credo mio dovere, come presidente della Commissione del sesto circolo, di dargli quelle spiegazioni che egli ha giustamente richieste, e che, con mio dispiacere, ho visto tacite nel rapporto citato.

Il ministro d'agricoltura, volendo appunto ordinare, ed ordinare bene, l'amministrazione delle bonificazioni delle maremme toscane, nominò una Commissione.

Questa Commissione, appena si pose a studiare la questione, vide che non si poteva più venire al Parlamento a domandare delle somme per i lavori, senza che queste fossero giustificate da perizie, senza che si dicesse quale doveva esserne l'erogazione e quale l'utilità che ne poteva venire.

Per ciò fare ella credette di dover cominciare ad ordinare un lavoro che stabilisse quale era lo stato attuale del patrimonio delle bonificazioni, quale era l'estensione di terra già bonificata, quale quella da bonificarsi, per determinare così quale era il patrimonio attuale delle bonificazioni e quale somma se ne potesse ritrarre dalla vendita, perchè il ministro potesse venire al Parlamento e dire: noi abbiamo questo patrimonio; per terminare le bonificazioni è necessario ancora di spendere la tale somma, ed il Parlamento allora potesse adottare quelle misure che credesse migliori nella sua saviezza.

VALERIO. Bene!

SALVAGNOLI. Questo lavoro fu commesso ad un antico impiegato del bonificamento, l'abile dottore Leopoldo Finali, il quale lo compì egregiamente con molta esattezza, e credo che, pubblicato, darebbe molto lume sulla questione. In esso si trova precisamente indicato tutto lo stato patrimoniale; lo stato della questione coi vari possessori di una parte del padule vi si trova minutamente descritto. Questo lavoro è già nelle mani del Ministero, ma la Commissione non poteva valersene senza un altro lavoro ugualmente interessante; conveniva, cioè, fare la descrizione dei lavori che restavano ad eseguirsi per dare compimento a queste bonificazioni, e quale presuntivamente fosse la spesa desunta da perizie regolari da presentarsi al Parlamento; allora con questi dati la Commissione avrebbe fatte le sue proposte al Ministero, e questo avrebbe potuto presentare una legge al Parlamento per determinare il modo e la spesa per compiere questa grande ed utile opera di bonificamento.

Questo fu il concetto della Commissione, e per mandarlo meglio ad effetto si recò in maremma a visitare i paduli, per farsi una chiara idea dello stato dei lavori e di quelli che, a suo parere, sarebbero stati necessari per compiere le opere. Fu commessa la compilazione di questo lavoro al direttore delle bonificazioni, e tenne due lunghe sedute con il direttore stesso; fu stabilito anche il tempo in cui doveva essere rimesso questo lavoro, che fu, se non erro, nel mese di agosto dell'anno scorso.

Il direttore non ha dato sfogo all'incarico ricevuto. La Commissione del sesto circolo, che sentiva quale responsabilità le pesava, giacchè era nominata con un decreto reale, e doveva venire, come oggi all'improvviso è costretta di fare, per mio mezzo, a render conto alla nazione della esecuzione del suo mandato, vedendo il ritardo nella presentazione delle ordinate perizie, si adunò, presente il ministro, ed espone come il

direttore non aveva adempiuto al suo dovere, come essa non poteva fare il suo rapporto al Ministero, rapporto che doveva servire a stabilire il modo e la spesa per compiere le benefiche, ed invocò dal ministro che si desse esecuzione alla sua precedente deliberazione, colla quale si ordinavano le perizie necessarie pel compimento dei lavori; di questo prese atto con verbale scritto, che io ebbi l'onore di trasmettere ufficialmente al ministro.

Noi esponevamo il fatto, nè potevamo fare altro, perchè noi siamo una Commissione consultiva e non abbiamo i mezzi d'esecuzione. So che il ministro rimise questo rapporto al ministro dei lavori pubblici, chiedendo anche che, o eccitasse il direttore ad eseguire sollecitamente il lavoro, o lo cambiasse. Non si è veduto fin qui alcun risultato; sono scorsi molti mesi, nè è mai venuto questo lavoro, quindi noi non ci siamo mai potuti adunare; non si è potuto fare questo rapporto col quale la Commissione potesse indicare con cognizione di causa la somma che era necessaria di spendere annualmente per compiere queste benefiche, ed indicasse cosa si dovesse fare delle terre conquistate sulle acque.

E qui bisogna che io dica che uno dei grandi inconvenienti di queste benefiche sta in questo, che da tre Ministeri dipendono queste operazioni, e che non vi è fra essi alcun accordo. Il Ministero dell'agricoltura ha l'iniziativa delle bonificazioni, il Ministero dei lavori pubblici somministra gli ingegneri che dipendono da lui ed ai quali fa eseguire i lavori, ed inoltre le terre bonificate sono amministrare dal demanio, per cui non si vedono le rendite in confronto delle spese, ma vanno mescolate con tutte quelle dello Stato, e quasi sempre le operazioni del demanio si trovano in opposizione con quelle necessarie alle bonificazioni; insomma non c'è accordo. Ora il danno più grave io lo trovo in questo sistema, e spero che il Ministero vorrà rivolgere la sua attenzione, e vorrà togliere questi inconvenienti che impediscono assolutamente qualunque buona operazione.

Ora, giustificata, io credo, la Commissione della sua inazione attuale, voglio che la Camera intanto sappia che la Commissione aveva anco speranza che questo lavoro avrebbe con pochi sacrifici dell'erario potuto compirsi, quando si fosse voluto dare alle amministrazioni delle bonificazioni le terre che ha conquistate, non calcolando ormai più le spese già fatte, e che in gran parte (per 17 milioni) furono sostenute dal già governo granducale.

VALERIO. Domando la parola.

SALVAGNOLI. Ora, venendo alla proposta dell'onorevole Ferri, dirò che io divido pienamente il desiderio che egli ha, come rappresentante di quella provincia, che amo quanto lui, di vedere che si affrettino questi lavori; ma che, in verità, non so in che stato sieno le perizie dei lavori.

Il signor ministro dice che, per queste 200,000 lire, ci sono le perizie già fatte, e che si possono spendere; io voglio sperare, anzi son certo, che vi sarà compreso anche il mantenimento dei lavori, perchè sono spese grandiose; ed una gran parte di queste 200,000 lire credo che dovrà essere erogata pel loro mantenimento. Io, per verità, ritengo che non si faranno molte opere nuove, nè è a mia cognizione che ci sieno perizie tali da dover ora fare grandi spese.

Credo però che si gioverà grandemente alle marmette con questa discussione, se porterà il frutto che si dia un ordinamento regolare ed efficace a questa amministrazione del bonificamento, e possa quindi anco la Commissione rimettere il suo rapporto al Ministero dentro quest'anno, affinchè il ministro possa, nei bilanci futuri, presentare le proposte definitive delle spese, ed affrettare la fine di questi lavori di bonificazione, con utile grande di tutta Italia.

PANATTONI. Signori, la materia che si discute adesso è molto importante, perchè non si limita all'interesse locale, ma concerne il patrimonio dello Stato e la salubrità di un vasto territorio. Si tratta di conservare le conquiste fatte, bonificando il suolo, migliorando l'aria, tutelando le popolazioni e promovendo le industrie; quindi noi discutiamo della salvezza e prosperità pubblica. È già qualche cosa il somministrare i mezzi ad una provincia affinchè risorga; ma è anche altrettanto, e forse di più, di compiere l'opera in modo che si portino ad un termine soddisfacente e durevole le intraprese bonifiche.

Io non aggiungerò parola a quello che è già stato detto dall'onorevole Ferri e dall'onorevole Salvagnoli in quanto ai lavori ed ai bisogni del Grossetano.

So anche io che la somma di lire 200,000, prevista nel bilancio, è stimata insufficiente perfino ai mantenimenti. E non per gratuite opinioni della gente grossetana, ma per giudizio concorde degli intendenti, e per la fatta esperienza degli anni passati, codeste lire 200,000 sono di tale esiguità, che invece di mantenere i lavori, si disperdono presto, senza impedire che peggiori lo stato della località.

Ma a questo punto io debbo richiamare l'attenzione della Camera e del signor ministro dei lavori pubblici sopra un'altra parte del litorale volterrano, che, per essere governata nel modo medesimo, e forse con noncuranza maggiore, decade a poco a poco nella passata tristezza.

Ciò accade a Cecina e a Vada, luoghi già quasi incolti e male abitabili, ma testè ridotti in condizioni invidiabilissime.

Il Fitto di Cecina, di cui appena si parlava anni sono, è divenuto un buon mandamento, ed una località ridente e ubertosa. Chi attraversa quella pianura rimane meravigliato come siano sorte sì presto una coltivazione e una popolazione così ricche nei siti che prima erano sterili o paludosi.

Vale la pena che il Parlamento se ne occupi; ed io, o signori, raccomando a voi questo dovere e questo interesse dello Stato, ed eccito tutto l'impegno del signor ministro di agricoltura ad occuparsene.

Debbo fare noto che la deputazione provinciale di Pisa, con sua comunicazione del 10 settembre decorso, richiamava l'attenzione del prefato signor ministro sull'abbandono in cui erano lasciati i lavori quasi compiuti, e sugli inconvenienti avvenuti specialmente nell'anno decorso. Infatti, la male intesa economia, che equivale allo sperpero, aveva prodotto un regresso a danno delle condizioni igieniche e territoriali.

E come nella passata estate si era grandemente lamentato dalle popolazioni il ritorno delle febbri, è invalso il timore che il guaio possa andare tuttavia crescendo, e si sta in apprensione al sopraggiungere dei bollori estivi, e poi delle piogge.

Ora io so che l'onorevole ministro della guerra ha adocchiata quella località per stabilire la scuola del poligono. Dunque i nostri soldati, questa speranza della patria, l'artiglieria, questo propugnacolo della nostra indipendenza, lasceremo noi che vadano a logorarsi laddove si fa tornare la maremma?

Dunque guardiamo a ciò che si può fare, ai reclami che vengono da quelle parti, e studiamo ciò che attiene al dovere e all'utile nostro.

La deputazione provinciale di Pisa si diresse per tale uopo al ministro dell'industria e commercio con una ufficiale del 10 settembre 1868. Dopo questa lettera della deputazione provinciale, il ministro si preoccupò dei fatti gravi che venivano posti sotto i suoi occhi; riconobbe anche i tenui e facili lavori e le modiche spese. Quindi riconobbe la necessità di venire a un risultato, ed invitò la deputazione provinciale di Pisa a voler indicare il modo di raggiungere l'intento, giacchè il Governo non avrebbe ricusato di secondare gli eccitamenti.

Ne venne da questo che, essendo stato autorizzato l'ingegnere del sesto circolo delle bonifiche, la predetta deputazione, nell'adunanza del 20 ottobre 1868, incaricò l'ingegnere addetto alla provincia, nominò un deputato perchè si associasse ai medesimi, ordinò una visita, e volle procurarsi accurate relazioni.

Permetterà la Camera che io legga un brano del rapporto accuratamente fatto alla deputazione da uno dei rappresentanti di questo distretto nell'adunanza del 3 novembre 1868.

« Lascio la parte tecnica per la quale mi erano compagni uomini versatissimi nella scienza, i quali potranno rendere esatto conto al regio Governo dei provvedimenti d'arte necessari, e, attenendomi solamente alla parte materiale che cade sotto i sensi, dirò che i lavori di bonificamento a Vada e Fitto di Cecina sono *completamente abbandonati* da qualche anno, per cui le acque, senza direzione d'arte, hanno ripreso il loro disordinato impero, obbedendo alla naturale legge di

gravità, e, cadendo e riunendosi nella parte più bassa, hanno nuovamente prodotto la fermentazione dell'alga e delle piante palustri per mezzo del contatto dell'acqua dolce con la salsa e ancora della prolungata stazione della sola acqua dolce nei terreni paludosi e di facile fermentazione.

« D'onde miasmi pestiferi che portano la malaria non solo nelle località vicine al padule, a contatto del quale risiede il villaggio di Vada, ma ancora in un raggio di qualche chilometro distante da questo, ove la mano benefica dell'agricoltore, coadiuvata da ingenti capitali, che ivi sono stati profusi dai livellari, ha saputo ridurre a ridenti e fertilissime pianure, nelle quali vegetano la vite e l'olivo, delle località che 30 anni or sono erano *lande deserte e steppe* improduttive quasi affatto.

« A che gioverebbero tanti sacrifici, se solamente per *pochi ettari* di terreno, tuttora malsano, si dovessero sacrificare, esponendole alla malaria, immense estensioni risanate e coltivate, ove abitano più di venti mila persone della classe agricola e della civile? »

Questo rapporto fu approvato ad unanimità dalla deputazione provinciale. Essa inoltre ringraziò il Governo della premura che si era data per coadiuvare gli studi preparatorii; e reclamò il provvedimento definitivo in conformità della perizia eseguita dai funzionari competenti.

Dobbiamo credere, e si va affermando, che l'ingegnere governativo del sesto circolo rendesse conto dei lavori da farsi e delle spese occorrenti. Ma, poichè questo accadeva in ottobre, dall'ottobre ad oggi che cosa è stato risolto?

In una escursione che io ebbi a fare verso il Grossetano m'imbattei in una Commissione del Consiglio provinciale: essa sperava in qualcosa di positivo; ma, in ogni evento, mi pregò di far presente alla Camera quanto era accaduto e ciò che si aveva diritto di augurarsi, e di scongiurarla altresì a voler prendere a cuore un interesse che non è locale, ma dello Stato. Signori, codesto interesse non riguarda pochi particolari, ma popolazioni intiere, ed attiene alla salubrità ed alla economia pubblica. Non si può permettere che ritorni quella terra ad essere squallida, che vadano perdute le fatiche ed i capitali già spesi, che torni allo stato di maremma quella località resa ferace e popolosa dall'opera bene intesa e dai sacrifici dell'erario e dei possidenti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

TORRIGIANI, relatore. Non rientrerò, signori, nella questione generale, comunque gravissima, delle bonifiche, se non per rallegrarmi di avere inteso oggi l'onorevole Salvagnoli, il quale, per la posizione che occupa, deve conoscere perfettamente l'andamento dei lavori delle bonifiche nelle maremme toscane, unire la sua voce a quella che alcuni giorni sono io alzava, non tanto in nome mio quanto in nome della Commissione, per

lamentare con tutte le forze dell'animo quella promiscuità, o dirò meglio confusione di servizi, la quale è causa principale dell'andamento così funesto dei lavori di bonificazione dei terreni.

Avete inteso l'onorevole Salvagnoli il quale, essendosi adoperato perchè i lavori di sistemazione fossero preceduti da perizie complete e definitive, mentre sperava di vederle uscire alla luce, dovette invece lamentare che stagnassero entro il Ministero dei lavori pubblici, dove sono trattenute ancora in questo momento in cui parlo.

Egli ha dovuto accorgersi e lamentare inoltre che, quando questi lavori di sistemazione usciranno alla perfine dal Ministero dei lavori pubblici, troveranno, per avventura, la condizione delle cose tanto variata che non si potranno più fare i lavori, e si dovrà tornare da capo con nuove perizie, ricominciando un'altra volta questa dolorosa vicenda. Domando se questo stato di cose può continuare. Mi pare che la Camera ed il Ministero dovrebbero persuadersi una volta che pel bene del paese questo stato di cose abbia assolutamente a cessare.

Ciò detto, debbo dichiarare alla Camera, non tanto in nome mio, quanto in nome della Commissione, come non sia accettabile la proposta fatta dall'onorevole Ferri.

Mi limiterò a poche parole per dimostrarlo alla Camera, esponendo l'avviso della Commissione. A me non pare possibile che il Ministero, il quale ha stanziato nel bilancio la somma di 200,000 lire per questo oggetto, non abbia fatto gli studi convenienti per essere certo che con questa somma si salvano almeno i lavori fatti ed in corso. Questa sarebbe una colpa che credo lo stesso onorevole Ferri non vorrà dare al Ministero.

Questa somma di lire 200,000 è ripetuta nei tre progetti successivi del bilancio. Noi la vediamo identica nel primo, la vediamo identica nel secondo per articoli e per capitoli, e la vediamo identica nel terzo che presenta le note di variazioni.

Ora io domando: quali dati può avere l'onorevole Ferri maggiori di quelli potuti raccogliere dal signor ministro? Il Ministero aveva sotto mano tutte le indicazioni, ed era obbligato di praticare tutte quelle indagini che nessuno poteva con mezzi raccogliere meglio di lui.

L'onorevole Ferri parla con cognizioni sue proprie...

FERRI. Domando la parola.

TORRIGIANI, relatore... ed io spero che non vorrà paragonarle con quelle che il Ministero deve necessariamente possedere.

In quanto alla spesa, o signori, finchè non venga una legge definitiva, invocata tante volte dal Parlamento e promessa da tutti i Ministeri, non si può, non si deve aumentarla. L'onorevole Broglio, come ministro di agricoltura e commercio, presentò un progetto

di legge il 12 maggio 1868 al Senato; legge che io ho veduta; legge che in moltissime parti ho trovata tale da desiderare che, invece di essere ancora nello stato di progetto, fosse una legge definitiva. Finchè questa od altra legge non sia sanzionata dal Parlamento, mi pare che noi dobbiamo limitarci ad operare in modo che i lavori non si sciupino, perchè sciupati, vorrebbe dire andare a rovescio, per un cammino cioè, il quale ci condurrebbe ad una spesa maggiore. Ma limitata la spesa al solo scopo del mantenimento dei lavori, io credo che sarebbe gran male ove noi stanziassimo nei nostri bilanci delle somme che lo oltrepassassero.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, col domandare 200 mila lire, si è persuaso che questo fine sarà raggiunto, e questo ci deve bastare, non parendomi davvero che corrano tempi per le nostre finanze da oltrepassare nelle spese il puro necessario. Io credo che tutte le altre sieno da sopprimersi, finchè non venga sanzionata dal Parlamento una legge definitiva.

Ecco, o signori, come io creda d'aver giustificato abbastanza la negativa data alla proposta dell'onorevole Ferri.

FOSSOMBRONI. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti gli onorevoli Sanminiatelli, Valerio e Ferri.

Dovrei quindi accordare la parola prima all'onorevole Sanminiatelli.

SANMINIATELLI. Io ho domandato la parola quando poco fa l'onorevole Valerio, opponendosi alla proposta Ferri, leggeva un brano della relazione De Cesare, e la ho dimandata, non tanto per appoggiare la proposta Ferri, quanto per deplorare innanzi al ministro di agricoltura e commercio ed alla Camera le condizioni nelle quali versa questo ramo così importante del pubblico servizio. Dirò adunque poche parole per appoggiare la proposta Ferri, rispondendo ad alcune delle obiezioni che le furono fatte, ed alcune ne dirò per insistere nel già sollevato lamento.

Dichiaro che sarò brevissimo, ma conceda la Camera che, per maggiore chiarezza del mio discorso, io premetta tre considerazioni che mi sembrano di una qualche importanza in questa questione.

La prima è che i lavori di bonificazione della marea toscana sono, non soltanto di un interesse locale e nazionale ad un tempo come per molti motivi si è detto, ma sono particolarmente poi di un interesse demaniale, ossia, voglio dire, di un interesse strettamente finanziario, nel senso il più rigoroso della parola. Perchè frattanto nel documento tante volte citato in questa discussione, e sotto ogni rapporto veramente commendevole, si legge che di 10 mila ettari da bonificare, dei quali più di 7 mila sono stati bonificati, 5523 sono di proprietà dello Stato.

Seconda considerazione: che infine per quanto si

sia detto, per quanto si sia lamentato, ed in parte, io non lo so poichè non ne ho la competenza, ma in parte forse giustamente (lo debbo credere per l'autorità delle persone dalle quali sono venuti i lamenti), per quanto si sia lamentato intorno alla condotta ed alla direzione dei lavori, in quest'anno di grazia, su 10,000 ettari da bonificare più di 7000 sono stati bonificati; cosicchè noi non siamo lontani dal compimento dell'opera, e sarebbe una viltà pel paese il recedere a questo punto.

Terza considerazione. I lavori in questione sono non solo di quei tali lavori, la cui utilità non può in gran parte sentirsi che alla fine dell'opera, ma sono eziandio tali lavori che se si abbandonano, tutta quanta la spesa già fatta corre rischio di andare perduta.

Ed è principalmente per quest'ultima considerazione che io mi sono mosso ad appoggiare la proposta del mio onorevole amico e collega Ferri. Imperocchè, signori, sembra davvero uno sconcio grave, quasi una mostruosità, che, quando da ogni parte si grida *economie*, quando in questo ramo siamo costretti a confessare che si va in molte parti a tentone, si venga da alcuni a proporre un aumento di spesa.

Ma, signori, voi non la dovete considerare come tale: ed eccomi direttamente a rispondere alla principale obbiezione, che è stata fatta alla proposta dall'onorevole relatore della Commissione, al quale, quantunque sia disattento, ho il piacere di dirigere in questo momento la parola.

Egli, rispondendo all'onorevole Ferri, diceva (se non ho franteso) che fra lui e l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, quanto al limite minimo della spesa necessaria per la manutenzione dei lavori (imperocchè l'onorevole Torrigiani è troppo di buon conto per non concederci che tutta quanta la spesa necessaria, almeno per la manutenzione, debba essere stanziata), fra l'onorevole Ferri ed il ministro d'agricoltura e commercio, quanto al limite minimo della spesa, egli se ne stava piuttosto alla proposta del ministro che a quella dell'onorevole Ferri. Egli diceva in sostanza mancare in questo deplorabile stato di cose i dati necessari per determinare questo limite minimo.

Ora, replicando all'onorevole Torrigiani, io mi permetto di osservare che in quel documento ufficiale che ho già più sopra citato, questi dati ci sono. Egli è di qui che l'onorevole Ferri ha tratto le sue cifre. A pagina 67 è detto: « 270,000 lire sono previste dal direttore dei lavori, signor Renard, pel distretto di Grosseto. Alle quali sono da aggiungere lire 50,000 pel distretto di Piombino, 40,000 pel distretto di Orbetello, e per quello di Scarlino altre 40,000; in tutto 130,000 che, aggiunte alle prime 270,000, vengono ad esser appunto le 400,000 lire dell'onorevole Ferri. »

TORRIGIANI, relatore. Legga fino in fondo le ultime linee della pagina 64, onorevole Sanminiatelli; sarà bene che la Camera le conosca.

SANMINIATELLI. Non dubiti, onorevole Torrigiani, tornerò anche su questo punto.

Sono adunque, come io diceva, 400,000 lire, spesa necessaria per la manutenzione dei lavori.

Vero è che il direttore dei lavori la chiama spesa necessaria per la continuazione dei lavori stessi. Ma è qui appunto il nodo della difficoltà che da tutti non si comprende. I lavori dei quali si tratta sono tali che la loro continuazione è una condizione *sine qua non* della manutenzione o conservazione dei preesistenti. Lo dice chiaro anche il De Cesare nel suo rapporto: « La grand'opera, già molto innanzi, dev'essere compiuta non foss'altro che nell'interesse dei numerosi abitatori di grosse provincie e del pubblico erario; perciocchè, se ora si abbandonassero i lavori, non passerebbero molti anni, ed ogni cosa sarebbe ridotta allo stato paludoso e pestifero di prima. »

Vero è ancora che lo scrittore del rapporto, nel punto a cui l'onorevole Torrigiani mi richiamava, dice che la cifra determinata come necessaria dall'attuale direttore dei lavori, dipende da una di lui *intuizione* e nulla più. Ma io domando: ed in buona fede, per l'anno in corso, a qual giudizio volete voi rimettervene, se non a quello dell'attuale direttore dei lavori? Non avete detto alla Commissione di deferire al Governo? E il Governo a qual altro giudizio deferirà, almeno per l'anno in corso, se non a quello dell'alto funzionario che scelse alla direzione di un'opera, la quale esige condizioni e attitudini di abilità teorica e pratica così speciali?

Sono adunque le lire 400,000 proposte un limite minimo di spesa impreteribile.

Appariscono, è vero, e sono un aumento dirimpetto alla somma stanziata nel 1861, ma sono d'altronde una diminuzione, ed un'immensa diminuzione dirimpetto alla somma antecedentemente stanziata. Imperocchè voi avete notato che nel 1861 si cominciò dallo stanziare e spendere un milione e 100,000 lire; che nel 1862 si stanziarono 840,000 lire e via discorrendo, finchè siamo giunti alle lire 200,000 dell'anno passato. È bene che la Camera rammenti questi dati; è bene che sappia come nel 1862, sopra 840,000 lire stanziate in bilancio per lavori di bonificazione delle marenne, è detto distintamente che 326,000 lire erano la somma occorrente per la manutenzione dei lavori; 300,000 per le opere nuove, il rimanente per spese di amministrazione. Cosicchè, signori, per convincerci della necessità delle 400,000 lire per mantenere i lavori, abbiamo dei dati ufficiali indeclinabili. Per lo meno 326,000 lire furono la cifra di spesa necessaria per la manutenzione dei lavori nel 1862.

TORRIGIANI, relatore. Domando la parola.

SANMINIATELLI.... e queste spese, dal 1862 in poi, col degradare progressivo delle somme stanziate in bilancio, in quelle condizioni di amministrazione che avete udite, non possono davvero essere diminuite. Co-

desto sarebbe stato miracoloso, nè il miracolo sembra che noi possiamo attenderlo dalla opera di bonificazione della marenna toscana.

Ecco risposto alla principale obbiezione, ed ecco al tempo stesso la considerazione precipua per la quale mi sono mosso ad appoggiare la proposta Ferri e la raccomando alla Camera.

Le altre obbiezioni, e quelle in particolare dell'onorevole Valerio, attinte dal rapporto del De Cesare, non mi sembra che attacchino la sostanza della proposta Ferri, perchè anche l'onorevole Valerio, così intelligente come è in ogni materia, ma specialmente in fatto di opere pubbliche, dovrebbe, parmi, far voti egli pure per la conservazione di queste opere di bonificazione, almeno entro quella misura fuori della quale i lavori esistenti andrebbero perduti.

Debbono diminuirsi le spese improduttive. Ma la diminuzione delle spese produttive, dal lato dello Stato, equivale bene spesso ad un danno effettivo, superiore le mille volte all'apparente vantaggio derivante dalla diminuzione dell'uscita. Un diverso pensiero sarebbe da pessimo economista, nè il consiglio di fare di coteste cattive economie potrebbe mai certo capire nell'animo patriottico nè nella mente intelligentissima dell'onorevole Valerio.

Quanto poi a quello ch'egli diceva circa al cattivo stato del servizio di contabilità, se non ho male inteso, in parte risponde lo stesso rapporto del commendatore De Cesare. Infatti, il lavoro cui alludeva l'onorevole Salvagnoli, dal quale apparisce lo stato preciso del dare e avere dello Stato verso i privati per le opere di bonificazione della marenna, lavoro redatto dal perito contabile addetto a quelle opere, il signor Siccoli, egregia persona che io conosco e che stimo, è già pronto, come risulta dallo stesso rapporto del signor De Cesare. Ivi è detto in nota alla pagina 65: « Il lavoro ordinato dal Ministero fu eseguito dal signor Leopoldo Siccoli, impiegato delle finanze, ed approvato dal direttore del sesto circolo di bonificazione, signor Renard. »

L'onorevole Valerio diceva ancora che non c'era stato e non ci era in questi lavori un piano preconcelto, che tutto era lasciato all'arbitrio.

Anche questo è verissimo, e trova un'eco autorevole nel rapporto del signor De Cesare. Ma ciò non pregiudica minimamente la proposta Ferri, la quale non riguarda le riforme da introdurre nella parte tecnica della intrapresa o nell'amministrazione della medesima, ma si limita a chiedere lo stanziamento della spesa necessaria, perchè non vada ogni cosa in rovina, e la miseria e lo squallore non tornino ove le promesse del più lieto avvenire erano finalmente spuntate.

Nonostante, sulla attuale condizione dei lavori della marenna a me preme, siccome dissi, trattatearmi ancora un istante.

Mi permetta la Camera che anch'io torni a leggere poche parole di questo rapporto.

Il signor De Cesare dice: « Un direttore di bonificazione irresponsabile, che, senza un piano discusso ed approvato, si metta ad eseguire opere che egli sa di dover fare o che stima necessarie a farsi; un direttore che spende il denaro stanziato in bilancio a suo piacimento, che collauda ed approva i lavori fatti da lui stesso, » e via discorrendo.

E prosegue: « Per tutte coteste considerazioni il Ministero ordinò al direttore del sesto circolo di bonificazione di uniformarsi per l'avvenire alle regole generali, di presentare compiuti progetti di lavori i quali debbono essere approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici prima di metterli in esecuzione; di procedere ad appalti all'asta pubblica e con schede segrete per le opere a farsi... » colle norme infine prescritte dalla legge generale di contabilità, e dalla legge sui lavori pubblici.

Continua ancora il De Cesare: « Quando tutte siffatte cose saranno adempiute, il Ministero compilerà un piano economico delle spese reputate necessarie anno per anno pella esecuzione dei lavori, e cotesto piano, approvato dal Consiglio di bonificazione, con apposito progetto di legge, sarà presentato all'approvazione del Parlamento. »

Ora, o signori, è appunto di qui che io mi moveva a deplorare lo stato attuale delle cose.

Il rapporto del quale ho letto i brani fu pubblicato nel novembre del 1868.

La Commissione, come avete udito dal suo presidente, avrebbe fatto anch'essa le sue premure perchè gli studi preparatorii per questo progetto di legge fossero fatti, benchè non è encomiabile per molta diligenza questa Commissione, la quale dal 1866 in qua si è contentata di sole premure! Comunque sia, gli studi voluti noi non li abbiamo ancora.

Si può, io domando alla Camera, continuare ancora su questo piede? Pare a me, e credo sembrerà ancora alla Camera positivamente che no.

Il ministro d'agricoltura e commercio fa dire, o lascia che si dica, che si sta preparando fino dal novembre 1868 un disegno di legge su questo argomento.

Una Commissione, istituita per decreto reale fino dal 1866, avrebbe sollecitato, siccome udiste, gli studi preparatorii dal 1866 a questa parte; ed intanto il progetto di legge non si vede ancora, e si va innanzi, ripeterò la frase del commendatore De Cesare, a tentoni, veramente a tentoni, continuando a stanziare in bilancio puramente e semplicemente la somma che venne stanziata nell'anno precedente, per la pura e semplice ragione che questa somma è stata stanziata nell'anno antecedente.

Io torno a dire che così non si può andare innanzi, ed unisco anche la mia voce a quella del commendatore De Cesare ed a quella del presidente della Com-

missione, per sollecitare dal Governo pronti ed energici provvedimenti. Il Ministero deve sollecitamente presentare alla Camera il suo disegno di legge.

Io non voglio credere che la resistenza cieca e passiva di un direttore sia argomento sufficiente ad un Governo per trattenere un disegno di legge di quest'importanza. Bisogna uscirne. Questo progetto deve essere presentato. Ma intanto, mentre lo si aspetta, e lo si aspetta pur troppo da tanto tempo, vi è ragione sufficiente per soprassedere dallo stanziare in bilancio la somma che da uomini competenti, dagli uomini che il Governo tiene in ufficio, avete udito reputarsi strettamente necessaria alla manutenzione dei lavori? No certo.

Parmi dunque che ambedue le conclusioni, a cui tendeva il mio discorso, sieno giustificate.

Giustificata la prima, vale a dire l'approvazione da darsi alla proposta Ferri, perchè è chiaro che senza quel *minimum* di spesa non si può provvedere, non si provvede sufficientemente alla manutenzione dei lavori, e così tanta parte di ricchezza già conquistata, tanta speranza di ricchezza da conquistare andrebbe perduta.

È giustificata egualmente l'altra conclusione, vale a dire il voto perchè il ministro di agricoltura e commercio in primo luogo faccia pubblicare lo specchio contabile redatto dal signor Finali, in secondo luogo solleciti da parte del direttore dei lavori della maremma, continuando le premure fatte, secondochè si dice, dal presidente della Commissione speciale, un progetto per i lavori che mancano all'ultimazione dell'opera. In terzo luogo, perchè egli venga sollecitamente, preoccupandosi, come l'argomento merita, delle considerazioni che sono state svolte da competentissimi oratori in questa discussione, venga sollecitamente innanzi alla Camera a presentare un apposito schema di legge.

CICCONS, ministro per l'agricoltura e commercio. È già presentato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

TRRIGIANI, relatore. Avevo domandato la parola.

PRESIDENTE. Chi appoggia la chiusura sorga.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura, riservando la facoltà di fare una dichiarazione, se così consente la Camera, all'onorevole Fossombroni, ed anche al relatore la facoltà di parlare.

(La discussione è chiusa.)

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Fossombroni per una semplice dichiarazione.

FOSSEMBRONI. Siccome l'onorevole Ferri ha citato, a titolo di onoranza, il conte Vittorio Fossombroni, che fu il primo, or sono quarant'anni, a consigliare l'impresa di bonificazione delle maremme toscane al principe che reggeva allora questo paese, e l'onore-

vole Valerio si è creduto dal canto suo in diritto di censurare come sbagliato il sistema generale di quei lavori...

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

FOSSOMBRONI... così io credo mio debito dichiarare che, tanto quel principe, il quale aspirava ad essere anche un grande idraulico, quanto tutti coloro che hanno preso parte al bonificamento delle maremme, sotto il presente regime, pur troppo si sono largamente discostati dal sistema proposto fino dal 1828 dal conte Fossombroni.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Valerio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

VALERIO. Bisogna che l'onorevole Fossombroni non abbia proprio intese le parole ch'io ho dette. Io non ho pronunciato un giudizio sopra il sistema con cui furono condotti i lavori delle maremme toscane; io ho dato lettura alla Camera di un brano della relazione del commendatore De Cesare. Prego l'onorevole Fossombroni a volere rimandare a lui la sua dichiarazione.

TORRIGIANI, relatore. Pochissime parole. A me piace, e credo che sia utile sia consegnato negli atti del Parlamento, che quando ho parlato del bisogno di una legge sulle bonifiche, ho anche detto che era già stata presentata. L'onorevole Sanminiatielli pareva che appuntasse il Ministero, sollecitandolo a presentarla. Io ristabilisco la verità della cosa, e dico che questa legge è stata presentata, e che converrebbe che il Parlamento proprio se ne occupasse e presto, onde potesse deliberarsi al più presto possibile.

Ora, all'onorevole Sanminiatielli ho bisogno di dire due parole. Tanto lui quanto l'onorevole Ferri hanno fatto un conto delle spese indicate dal direttore del sesto circolo, ed il conto è esatto, ma non abbastanza esatta è la significazione delle spese quali sono state indicate dal direttore medesimo. Si tratta di condurre a termine quei lavori, ed il direttore dice: per essere condotti a termine questi lavori, occorrerebbe impiegare tanti anni. Dividendo quindi le somme per questo numero di anni, ne viene il risultamento della somma annuale, occorrente per condurre a termine i lavori. Badino gli onorevoli contraddittori che allora trattasi di ultimare e non di mantenere i lavori. Ecco

la differenza. Quindi a me pare che l'onorevole Sanminiatielli dovrebbe considerare la differenza grave che vi è fra quello che dico io e quello che dice lui.

Io poi lo invito a leggere poche linee di quel rapporto indicato dall'onorevole Valerio e da tanti altri oratori che conchiude così:

« D'altronde, le somme da spendere sono, per intuizione, determinate, non potendosi valutare con dati concreti, perchè non esistono i progetti dai quali dovrebbero dedurre le spese. »

In verità votare somme a questo modo e con questi dati, mi pare sarebbe proprio seguirlo sulla falsa via fin ora percorsa, e non credo che gli onorevoli Ferri e Sanminiatielli vorrebbero essi stessi far questa prova.

Mantengo dunque quello che ho già indicato per conto mio e della Commissione, vale a dire che noi non possiamo accettare la proposta dell'aumento al capitolo in discussione di 200,000 lire.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Essendo chiesto che la discussione sia rinviata a domani, do lettura dell'ordine del giorno...

VALERIO. È meglio votare. (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. La discussione è chiusa; ma non posso mettere ai voti nessuna proposta, perchè la Camera non è in numero.

Se la Camera consente, si continuerebbe domani la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, e dopo verrebbe la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la stampa delle nuove cartelle del debito pubblico;

2° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

3° Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e la istituzione di uffizi finanziari provinciali.